

A. XXV N. 45 (1277)

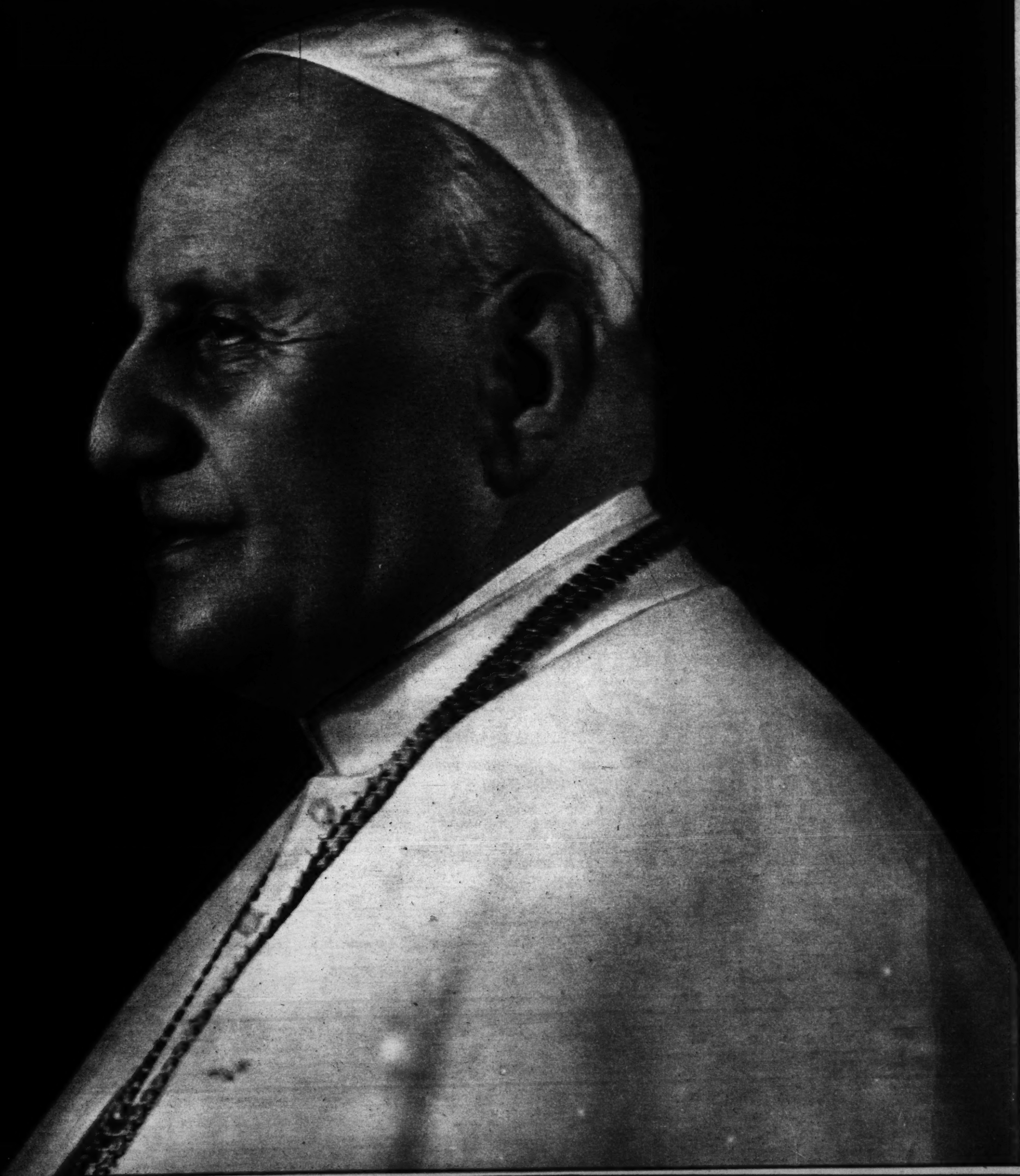
CITTÀ DEL VATICANO

9 NOVEMBRE 1958

L'OSSERVATORE della Domenica

Lire 30

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.400 - SEMESTRE L. 750 — ESTERO: ANNUO L. 3.000 - SEMESTRE L. 1600
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 655.351 - INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



GIOVANNI XXIII



UNA RAPIDA PAGINA BIOGRAFICA DEL

L'Uomo il Sacerdote il Pastore

La famiglia di Angelo Giuseppe Roncalli, figlio di Giovanni Battista e di Maria Anna Mazzola, è oggi composta di tre fratelli e di una sorella dei dieci che erano fino a pochi anni or sono. Egli è il primogenito. Dopo di Lui, Saverio, ammogliato, ma senza figli; Alfredo, rimasto celibe; Giuseppe, vedovo con cinque figli e cinque figlie; Assunta, vedova marchesi, con quattro figli. Nel 1957 morì il fratello minore, Giovanni, che lasciò otto figliuoli.

La Famiglia Roncalli

E' una famiglia antica, e divisa in diversi rami. Venne a Sotto il Monte sino dal 1429, l'anno di Giovanna d'Arco, dalla Valle Imagna, che Antonio Stoppani chiamava «la più bella delle valli lombarde».

Durante il periodo estivo, e da oltre trenta anni, il Prelato, poi Cardinale, abitava sino a quest'ultimi mesi, nell'avita dimora dei Suoi antenati, ora proprietà del Barone Scotti, a Sotto il Monte (Bergamo): un ridente villaggio dove Egli è nato con tutti i Suoi, disteso sulla collina, coltivata a vigna e a cereali. Mentre i Suoi fratelli abitano ivi separatamente, in due grandi case rurali, su piccoli terreni di loro proprietà.

La famiglia Roncalli di Sotto il Monte si chiama dei Maitini, — «Martinus Roncalli dictus Maitinus» è il loro capostipite —, mentre sul territorio Bergamasco, e un po' qua e là in varie regioni d'Italia, si incontrano altre famiglie di questo nome di varia discendenza e di vario rango sociale, tutte discendenti però dalla Vall. Imagna e da Bergamo. Così i Conti Roncalli di Montorio soprannominati Bragini, una delle famiglie più cospicue; altri Conti Roncalli di Foligno, di Rovigo; Roncalli Peretti, Roncalli Frosio, Roncalli Parolini.

Si trova qualche famiglia di Roncalli anche in Francia, ma anche queste provenienti dalla provincia di Bergamo, e a quanto se ne sa, tutta e sempre gente di buona stirpe, semplice, onesta, pacifica, religiosa e laboriosa.

Ricercando nei vari rami, a Bergamo e altrove, si incontrano pure sacerdoti e monaci, pittori, medici. Il pittore Pomarancio, ad esempio, che lasciò nobili tracce delle sue singolari capacità artistiche in Roma, anche in San Pietro, era un Cristoforo Roncalli, soprannominatosi — secondo l'uso di allora — da un villaggio della Toscana dove era nato.

Per tornare ai Roncalli congiunti del Santo Padre, cioè figli dei Suoi fratelli e delle due

sorelle — sposate Ghisleni e Marchesi — essi si sono moltiplicati in questi anni. Fra costoro vi è un nipote, don Battista Roncalli, giovane sacerdote di 30 anni, che esercita il suo ministero di cappellano a Fusignano, diocesi di Faenza: una nipote, sorella di don Battista, è religiosa tra le Figlie di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù di Issoudun qui in Roma; e un'altra figlia del più giovane fratello, Giuseppe, Suor Maria Anna, da quasi dieci anni religiosa fra le Pie Madri della Nigritia di Verona, che vive all'Asmara nella casa di questa congregazione missionaria colà.

Persone e famiglie, dunque, di fede e di modestia cui l'inatteso altissimo onore sopravvenuto non turberà la calma del buon vivere tradizionale in umile e laboriosa consuetudine di lavoro.

I genitori esemplari. Non mai una parola men che corretta: il più perfetto accordo li univa e così nel rispetto per le persone anziane della casa. L'amore era scambievolmente tra i fratelli. Aveva 14 anni quando Egli mise l'abito talare: da allora i genitori e i fratelli non gli rivolsero il «tu» consueto: cominciarono a dargli del «voi» che non lasciarono più.

Ritorni e ricordi

In questi anni, ai 15 di agosto, si poteva vedere un Cardinale di S.R.C. in cappa magna, seguire la piccola processione mariana del Suo paesello natio: era il dono di ferragosto che Egli non mancava di fare ai Suoi comparrucchiani. Spiegare ad essi il catechismo: interessarsi delle vicende liete e tristi di ciascuno: consolarli, e persuaderli che Egli era sempre il «don Angelo» di un tempo. Gli procurava una sincera gioia.

Nei brevi soggiorni nei luoghi nati diceva al mattino la Messa nella poverissima cappella domestica: c'eran spesso alcuni fanciulli delle scuole elementari. Alla fine della Messa, chiedeva a ciascuno il nome: li interrogava sul catechismo, domandava se conoscevano il Santo del giorno, e ne raccontava per brevi tratti la biografia.

Dalla finestra del Suo piccolo studio mirava tutta la campagna lombarda, degradante verso la Brianza. Egli amava questa terra compresa tra l'Adda e il Brembo. Guardava oltre il fiume. Là Lo accompagnavano con il carrettino i Suoi genitori quand'era bambino. Guardava Somasca, sacra ai ricordi più cari di San Girolamo Miani, di cui doveva diventare un fervido ammiratore, ed al santuario della Madonna



Mons. Roncalli fu chiamato a Roma da Benedetto XV che lo volle alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide. Pio XI lo inviò in Bulgaria come Visitatore Apostolico e poi a Costantinopoli come Delegato Apostolico. Fu consacrato Vescovo nel 1925

del Bosco, da Lui incoronata il 30 settembre 1954, in luogo del Cardinal Schuster, malato a Venegono.

Al di là dei monti, l'abbazia di Pontida: altro ricordo caro della fanciullezza: e i santuari Mariani del Bergamasco, tutti legati alla Sua pietà ed ai Suoi ricordi di giovanetto o di segretario del Suo Vescovo Mons. Radini-Tedeschi: la Madonna dei Campi: la Madonna della Cornubusa: la Madonna delle Rose.

Quanti ricordi! Poco discosto dalla casa paterna c'era il conventino francescano di Baccanello. Quando i frati suonavano la campana del mezzogiorno, Egli fanciullo, sentiva la mamma: «E' ora di mettere al fuoco il paiolo!». Non mai carne alla mensa domestica, né vino, né dolci. Alla mattina un po' di semolino, o il «piatto nazionale bergamasco», la polenta. A mezzogiorno: una minestra di verdura e un po' di formaggio o di insaccato. Così alla sera. «Eravamo molto poveri, ma contenti, — ricorda sempre — e non ci si accorgeva di mancare di qualcosa. In realtà non ci mancava nulla! Era la nostra una povertà dignitosa e contenta!».

A Venezia

Dopo le missioni in Bulgaria, in Turchia, dopo la Nunziatura in Francia, cui s'è già accennato, entrato a Venezia il 15 marzo 1953, a 71 anni compiuti. Si presentò dal pulpito di San Marco con parola affettuosa e piana. Disse di Sé, della Sua umile origine, del Suo sacerdozio, delle missioni confidategli dalla Chiesa in Oriente e in Occidente, e concluse con la espressione della più viva riconoscenza al Santo Padre che affidandogli il gregge di Venezia, Lo riportava a quella vita pastorale che era stata la aspirazione di tutta la Sua esistenza. In realtà poteva e soleva dire: «A farmi nel 1905 Segretario di Mons. Radini fu l'obbedienza: ad introdurmi nell'insegnamento in Seminario, nella direzione spirituale dei futuri sacerdoti, come nella assistenza ai soldati: l'obbedienza. A Roma mi chiamò Benedetto XV: in Bulgaria mi mandò Pio XI, che poi mi volle a Costantinopoli. Pio XII, con un tratto di sua personale elezione, mi mandò a Parigi. Là, ancora vivente il Patriarca Mons. Agostini, ebbi un cenno confidenziale della volontà del Santo Padre di affidarmi la diocesi di Venezia nella eventualità del deprecato decesso che seguì il 28 dicembre 1952, di quel degnissimo Presule».

La laboriosa giornata cominciava (e cominciava) di primo mattino alle 4. Preghiera, breviario, lettura spirituale, alle 7 S. Messa; alle 8 una tazza di latte e un frutto. Poi disbrigo della corrispondenza, di pratiche di ufficio; un'occhiata ai giornali, che benché rapida, nulla di essenziale sfuggiva, perché preparatigli con sottolinee indicative. Udienza dalle 10 alle 13. Dopo colazione, visita al Ss.mo: mezz'ora di riposo, quindi di nuovo al lavoro: con calma con metodo, con approfondimento delle questioni. Nel pomeriggio presiedeva Commissioni diocesane, o riceveva per la trattazione degli affari di Curia o della diocesi. Alle 19.45: Rosario in cappella con i familiari: la terza ed ultima parte, perché recitava sempre da solo anche le altre due parti. Poi, alle 20, cena; quattro passi lungo i corridoi della casa, quindi breve sosta nello studio e infine riposo verso le 22.

Ma questo diario era consueto; non metodico. Anzi veniva infranto con grande facilità per motivi pastorali o di studio. Talvolta il Patriarca Si intratteneva nella Sua biblioteca privata ininterrottamente dalle 21 alle 4 del mattino seguente, per preparare una pastorale o un discorso, oppure per esaminare un volume. Nel qual caso riposava appena dalle 4 alle 7.30. Tal'altra si ritirava a riposo anche



Nel 1944 fu nominato Nunzio Apostolico a Parigi. Vi rimase nove anni. Indimenticabile la sua opera di diplomatico e di sacerdote. Nel 1953 fu eletto Cardinale e Patriarca di Venezia. (Nella foto): Il Cardinale Roncalli riceve gli onori dalla Guardia Palatina schierata nel Cortile di San Damaso, dopo la sua elevazione alla Porpora

IL NUOVO PAPA

prima delle ore 21; ma per riprendere all'1 dopo mezzanotte la Sua preghiera e la lettura e lo studio di ciò che più urgeva.

Non mancava agli Esercizi spirituali ogni anno con tutto l'Episcopato Veneto: una simpatica tradizione iniziata dal Cardinale La Fontaine ch'Egli continuò con pio fervore, così come partecipava immancabilmente al ritiro mensile ed alle adunanze di studio del Suo clero con edificante ed esemplare puntualità. Sue letture preferite: la Sacra Scrittura, i Padri della Chiesa, i grandi oratori francesi, i mistici spagnoli, la storia della Chiesa, le vite dei Santi, libri di liturgia e di pastorale, ricerche di archivio.

Amava in modo particolare d'invitare Prelati della Chiesa nel Patriarcato per celebrarvi i Sacri Riti in solenni circostanze. Volle così che il panegirico di San Marco fosse ogni anno tenuto da un Vescovo veneziano. Passarono da Venezia, e vi celebrarono Messe pontificali e vi tennero discorsi gli Eminentiissimi Siri, Lercaro, Agagianian, Feltrin, Gilroy, Costantini, Ottaviani ed altri.

Fervore pastorale

Visitò in cinque anni di pastorale governo tutte, e più volte, le parrocchie. Vi celebrava la Messa di buon'ora: e poi predicava a tutte le Messe, anche quattro, sei volte. A San Lorenzo di Mestre fino a dieci volte. Visitava con molta attenzione l'archivio parrocchiale. «Conversava» con i piccoli delle Scuole di Dottrina Cristiana, perché il Suo non era mai un esame: non voleva che i bambini restassero con una impressione di timore davanti al loro Vescovo. Confortava i sacerdoti, anche nelle osservazioni necessarie, che faceva con squisita amabilità e con riguardo, e soprattutto senza che se ne avvedessero i laici e tanto meno i familiari. Si recava in cucina a ringraziare le umili donne che accudivano alla casa parrocchiale, tratto di bontà comune con San Pio X. A mensa conversava con familiarità: senza che si trattasse di affare alcuno. Nel pomeriggio visitava gli ammalati: presiedeva la adunanza della Consulta parrocchiale. Soleva conoscere le varie attività. Si interessava degli edifici sacri dal lato liturgico e storico. Finalmente la funzione vespertina era per Lui un godimento se si cantavano i Vespri a voce di popolo.

Si è già detto che frequentò in città e nelle diocesi i molti istituti ed ospedali. Come si è detto, già ieri della celebrazione del 31° Sinodo dal 24 al 27 novembre 1957; della solennizzazione dell'Anno Mariale del 1954; del pellegrinaggio a Lourdes con i Vescovi veneti; della Sua visita a Beirut, Legato a quel Congresso Mariano e alla incoronazione di N. S. del Libano; come si è parlato pure della sacra commemorazione del V Centenario della morte del Proto-Patriarca San Lorenzo Giustiniani, e volle che il pontificale fosse in San Marco celebrato da Mons. Montini, Arcivescovo di Milano; ed infine si menzionò la consacrazione, proprio in quest'anno, della Basilica sotterranea di San Pio X a Lourdes, con plauso vivissimo in Francia, soprattutto per quel suo memorabile discorso di cui parlò ampiamente L'Osservatore Romano.

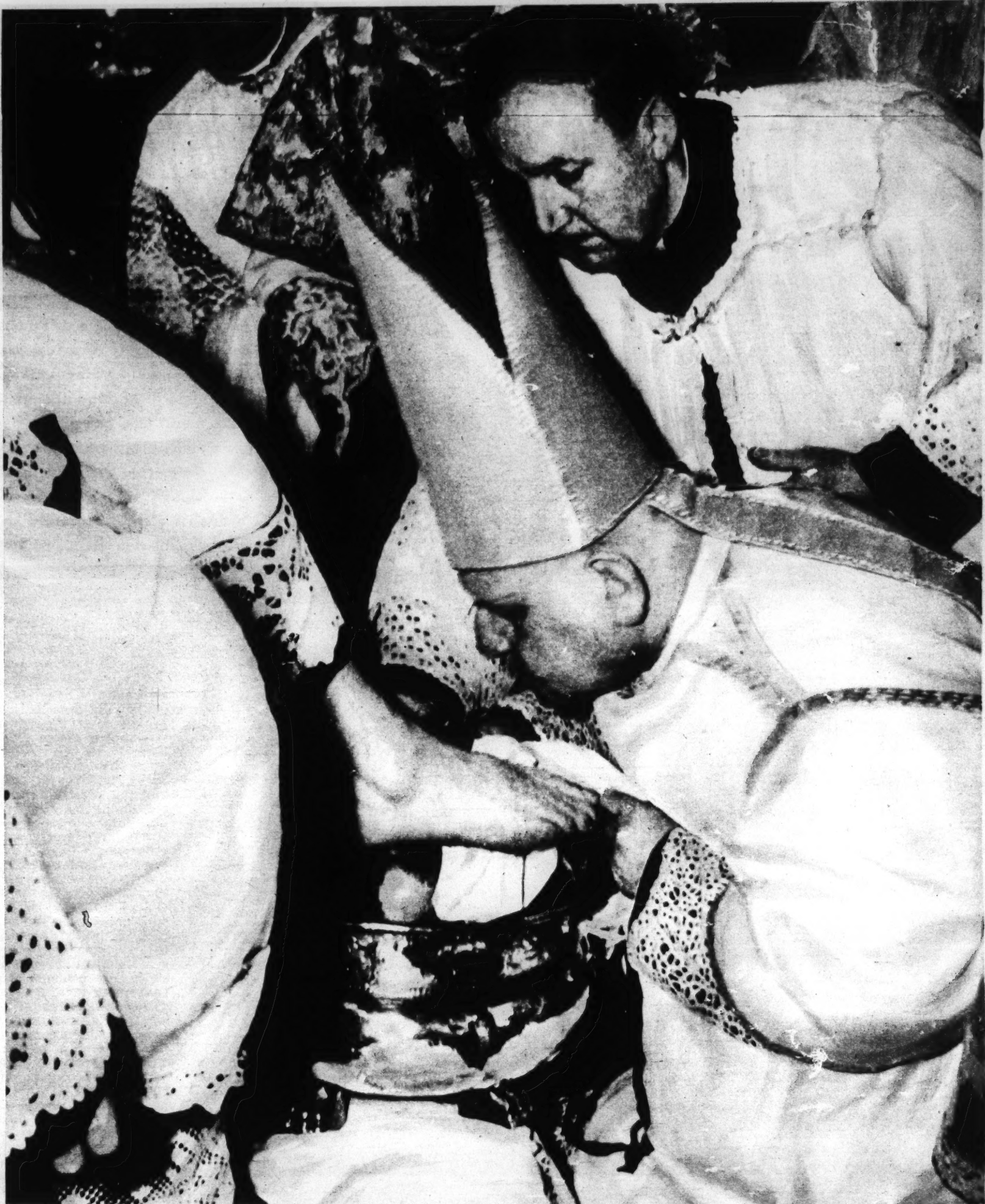
Opere compiute a Venezia: il Seminario minore, una trentina di nuove parrocchie. la chiamata a Mestre dei figli di San Girolamo Miani, cui affidò il Santuario del Cuore Immacolato di Maria. Riordinò le case dei Suoi Canonici attorno alla sede patriarcale dotata di decorosa sistemazione. Ripartì a maggior splendore la Basilica di San Marco, e nella Cripta volle collocati i resti dei Suoi predecessori: «Apud S. Marcum». Acquisì la storica San Giorgio in Alga. Diede nuova e degna sede agli Archi pretoriali.

Sul solco del Suo Predecessore lavorò il campo di Mestre e di Marghera con cura particolare. Tutto inteso a rafforzare la unione spirituale e morale della terraferma con l'antica città delle lagune, così da favorire in tutto e sempre ciò che unisce, come gli piace ripetere: «Io sto per ciò che unisce, e tengo lontano tutto ciò che divide».

All'Azione Cattolica dedicò attenzione e cura come all'imprescindibile apostolato moderno della Chiesa, presente operosissimo a tutte le manifestazioni sociali, culturali, ricreative ove prodigò la Sua parola brillante e suadente, suggestiva, che risuonò, sì spesso, anche fuori di Venezia; ad esempio ai Congressi Eucaristici o Mariali di Torino 1953, Lecce 1957, Padova 1954 e 1958, Belluno 1956, Vicenza 1957, Verona 1958, Faenza (14 settembre 1958), Palermo (settembre 1957: Settimana pro Oriente), Lodi (VIII Centenario della città ricostruita: 20 settembre 1958).

Tratti caratteristici

Ed ora qualche caratteristica personale... in ordine sparso. Non usciva a passeggio. Come non lo faceva a Parigi, non lo fece a Venezia. Ma se era necessario visitare una chiesa o un istituto o ospedale, usciva tuttavia volen-



La tenera bontà del Card. Roncalli, Patriarca di Venezia, non sarà mai più dimenticata. Amò il suo popolo con un trasporto senza misura. Per cinque volte ha voluto visitare le parrocchie. Ha ascoltato tutti. E la sua umiltà l'ha visto chino sul povero, sull'infermo, nella interpretazione più luminosa e più sublime del Vangelo. (Nella foto): La lavanda dei piedi nella Liturgia della Settimana Santa

tieri, e preferibilmente in nero, senza alcuna distinzione. L'uscire in abito di cerimonia, quand'era necessario, gli era motivo di disappunto.

Sempre molto amabile e presente, per così dire, a se stesso, anche in circostanze famigliari luttuose di cui soffrì per l'affetto che sempre Lo strinse ai Suoi cari. Gli saliva alle labbra un motto che lo rasserenava: Voluntas Dei, pax nostra. Si può dire del resto che era la divisa della Sua vita. Come l'altro che è nel Suo stemma: Oboedientia et pax, che da buon storico tolse da un passo della vita del Card. Baronio, il quale recandosi quasi ogni giorno a San Pietro per le preghiere vespertine, soleva appoggiare la sua testa al piede della statua del Principe degli Apostoli e baciandola era solito ripetere: Pax et oboedientia!

Ciò che spiega la devota visita prima di entrare in Conclave, a Santa Maria in Vallicella a pregare sulla tomba del massimo storico della Chiesa.

Non amava le uccisioni di formalità. Gli piaceva ognora di concedere al visitatore tutto il tempo di esporre ciò che gli stava a cuore: e perciò lo ascoltava con pazienza, e conversava familiarmente con lui. Anche quando doveva dire di no, lo diceva con molta bontà ma pari alla chiarezza, volgendo quindi il discorso ad argomenti lieti ed edificanti, così da lasciare al visitatore una impressione di pace e di calma, di persuasione, inducendo a visioni davvero superiori delle cose.

Tutti notavano come la Sua parola fosse arguta saporita, episodica; tale da tenere lontani gli aspetti negativi della vita, e a stornare eventuali sfumature spiacevoli o per chi Lo ascoltava o per chi Gli parlava. Per questo non si sentiva da Lui una sola parola men che riguardosa dei vicini e dei lontani. Prevedeva, come si suol dire, gli uomini per

quello che erano: ed amava scoprirne il lato positivo di ciascuno; comunque felice di poter consolare, confortare, accontentare, correggere con longanimità confidente.

Ripeteva che pel governo pastorale occorre «Omnia videre, multa dissimulare, pauca corrigere», secondo il «Multae leges pessima res publica». E diceva: «Bisogna comandare solo ciò che si ha fondata speranza che verrà eseguito».

Riceveva le persone alzandosi in piedi, e le riaccompanava alla porta dopo l'udienza. Spesso Si compiacceva di guidare Egli stesso i visitatori nelle camere di San Pio X, e di raccontare tutto ciò che della vita di quel Santo Pontefice è legato ai Suoi ricordi lontani di vita seminaristica. Pensava — e di qui la attraente affabilità — che ogni buona conversazione e tratto cortese possono servire di introduzione al colloquio dell'anima con Dio. E di fatto Gli capitò parecchie volte, durante le Sue missioni diplomatiche, o a Venezia, di sentirSi dire, o scrivere, che la semplice Sua accoglienza era bastata a richiamare pensieri di fede.

Ogni Vescovo o Prelato di passaggio a Venezia era ospite della casa patriarcale. Perché, diceva, nel giorno della Consacrazione si raccomanda al Vescovo con le parole di San Paolo di essere «hospitalis et benignus». Così intratteneva a mensa volentieri i Suoi sacerdoti o trattenendoli con Sé in amabile confidenza. Non ama gli applausi. Lo disse dall'ambone di S. Marco il giorno dell'ingresso, rammentando la mestizia di San Pio X quando nel giorno della incoronazione a San Pietro si sentì scoppiare incontenibili gli applausi che aveva fatto avvertire indesiderati.

Rispettò sempre i Suoi collaboratori: diede loro fiducia e li incoraggiò al lavoro. Ascoltava le loro proposte con molta comprensione, ma amava vagliarle.

Chi visse con Lui o Lo frequentò, spesso si rese ben conto di quale ricchezza interiore di fede e di perfetta aderenza al Vangelo Egli sia dotato. Nessun artificio: nessuna mezza misura: ma «est est, non non». Ciò che sapeva ben armonizzare con il Vangelo della misericordia, del perdono pieno e sincero, con l'assoluta distacco dagli onori, con l'amore dei semplici, con la generosa carità, non solo nel senso del nessun conto del danaro, ma delle pronte e larghe benevolenze confortanti in ogni senso, senza distinzione per chi la meritava, fosse d'alto rango o umilissimo popolano.

La celebrazione in Castelfranco del centenario della ordinazione sacerdotale di S. Pio X, proprio in quest'anno doveva essere, dunque, il suggello del lungo, ammirato cammino, prima di salire al Soglio di Pietro. Egli la ideò e la volle, circondato da tutto l'Episcopato triveneto, pronunciando un'Omelia, che a rileggerla oggi s'illumina di significati arcaici, per la così vicina chiamata al Sommo Pontificato sulle orme e nella Cattedra di quel grande Pontefice. L'Osservatore Romano ne diede cronaca e testo, come vi palpasse un presagio. Parrebbe adesso l'ultimo capitolo di una biografia pastorale. Non è che l'introduzione a quella che s'inizierà ieri sera con l'areolata scena della prima Benedizione del Padre universale.

Dire dei Suoi studi e delle Sue opere sacre e storiche, dell'erudito e dell'umanista, dopo di aver parlato del Sacerdote e del Vescovo, è passare ad una pagina che chiede altro momento e tanta ricerca. Avremo possibilità di scorrerla, tanto più che è di là che balza lo studio della storia della Chiesa e dei suoi più significativi eventi.

GIUSEPPE DALLA TORRE

«IO DICO A TE»



ET TIBI DABO CLAVES
REGNI COELORVM

Di una cosa possiamo e dobbiamo essere assolutamente sicuri: senza conoscerci in volto, Giovanni XXIII ama ognuno di noi fino allo spasimo, dal momento che, per amore di Cristo, ha piegato la fronte per ascoltare le stesse parole che il Divino Maestro rivolgeva a Pietro: «Stenderai le braccia e altri ti cingerà e ti condurrà dove tu non vuoi... Sèguimi».

e sulla morte, aveva detto sulle rive del lago di Tiberiade: «Pasci le mie pecorelle... pasci i miei agnelli».

Il Figlio di Dio aveva amato gli uomini «fino alla fine» dando la vita per essi, e quando la promessa di Cesare di Filippo si compiva presso il lago di Galilea, aveva per tre volte, con significativa insistenza, domandato a Pietro: «Mi ami tu?». Mi ami più degli altri? E l'apostolo, con umiltà e verità, aveva potuto appellarsi allo stesso Gesù per testimoniargli amore sincero: «Signore, tutto tu sai; tu sai che io t'amo». Quale altro motivo, se non la fede e l'amore per il Capo invisibile ma vivo e vero della Chiesa, l'amore per le necessità spirituali di ognuno di noi e del mondo intero, poteva convincere e costringere Giovanni XXIII a prendere sulle sue braccia e sul cuore il peso di noi, il presente e l'avvenire della Chiesa, le sorti spirituali degli abitanti della terra? E se la profondità dell'amore si misura dalla generosità del dono, di una cosa possiamo e dobbiamo essere assolutamente sicuri: senza conoscerci in volto, Giovanni XXIII ama ognuno di noi fino allo spasimo, dal momento che, per amore di Cristo, ha piegato la fronte per ascoltare le stesse parole che Gesù rivolgeva a Pietro: «Stenderai le braccia e altri ti cingerà e ti condurrà dove tu non vuoi... Sèguimi». Fin dalla sua giovinezza, Giovanni XXIII ha seguito il Cristo che lo chiamava, ma la nuova strada segnatagli lo strappa con maggiore evidenza, con uno sradicamento totale, a se stesso, al suo mondo, perché sia, nella misura più completa, di tutti. Nostro, per noi.

Il nome di Giovanni XXIII è adesso nel cuore del mondo cri-

stiano, la cui fede ha avuto un nuovo slancio al ripetersi del puntuale mistero della elezione del successore di Pietro, del Vicario di Cristo. Abbiamo di nuovo la certezza di poter ascoltare dalla sua voce viva la viva voce del Cristo: «Pietro è la bocca di Cristo». Nelle indecisioni e nei pericoli, anche in eventuali, drammatici frangenti, il Papa sarà pronto a svelare il volto della verità agli uomini; di quella verità di cui è il solo, infallibile custode.

La confessione di fede nel Cristo «Figlio del Dio vivente» fu il necessario preludio alla promessa fatta a Pietro di un primato sugli apostoli, e quella confessione non fu conseguenza di umana perspicacia o frutto di un momentaneo e incontrollato entusiasmo ma dono del Padre celeste: «Beato sei tu, Simone figlio di Giona, perché non carne e sangue te lo ha rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli».

Il trono del Sommo Pontefice non è al livello di un qualsiasi trono sovrano ma è una Cattedra, e l'insegnamento che da essa viene impartito viene da Dio: è la verità assoluta, la sola verità che è urgente conoscere e dalla quale dipende la sorte temporanea ed eterna della umanità. Perciò il Santo Padre vedrà stretti intorno alla sua Cattedra «unica», come diceva S. Ottato di Milevi, gli uomini ansiosi del loro destino, che dipende da quella «unica luce» (S. Cipriano). «Tu solo hai parole di vita eterna» confessò Pietro a Gesù in un momento in cui intorno al Maestro divino gli uomini facevano il vuoto, e il Cristo ha dato, al Pescatore e ai suoi eredi nei secoli, di conservare e proporre con suprema e irrefragabile autorità quelle parole di vita eterna. Anche Gesù ha detto al Papa: «Tu solo hai parole di vita eterna», e resterà sempre vero che il mondo eviterà di perire soltanto se ascolterà quella parola che non muore e non muta, che non esita e non fallisce, che non s'attenua e non balbetta.

Da quando venne nel mondo la «Luce vera», il Cristo che è «la Verità», le tenebre hanno combattuto e tentato in tutti i modi di oscurare o soffocare la verità, ma la presenza sulla terra del Supremo Maestro della Chiesa, eco fedele e legittima dell'unico Maestro, assicura la conoscenza, la permanenza e la vittoria della sola verità che «fa liberi» e conduce a salvezza. La sua voce ha quasi duemila anni, ma giunge al nostro orecchio con la stessa purezza, certezza e forza con le quali risuonò sulle labbra del Figlio di

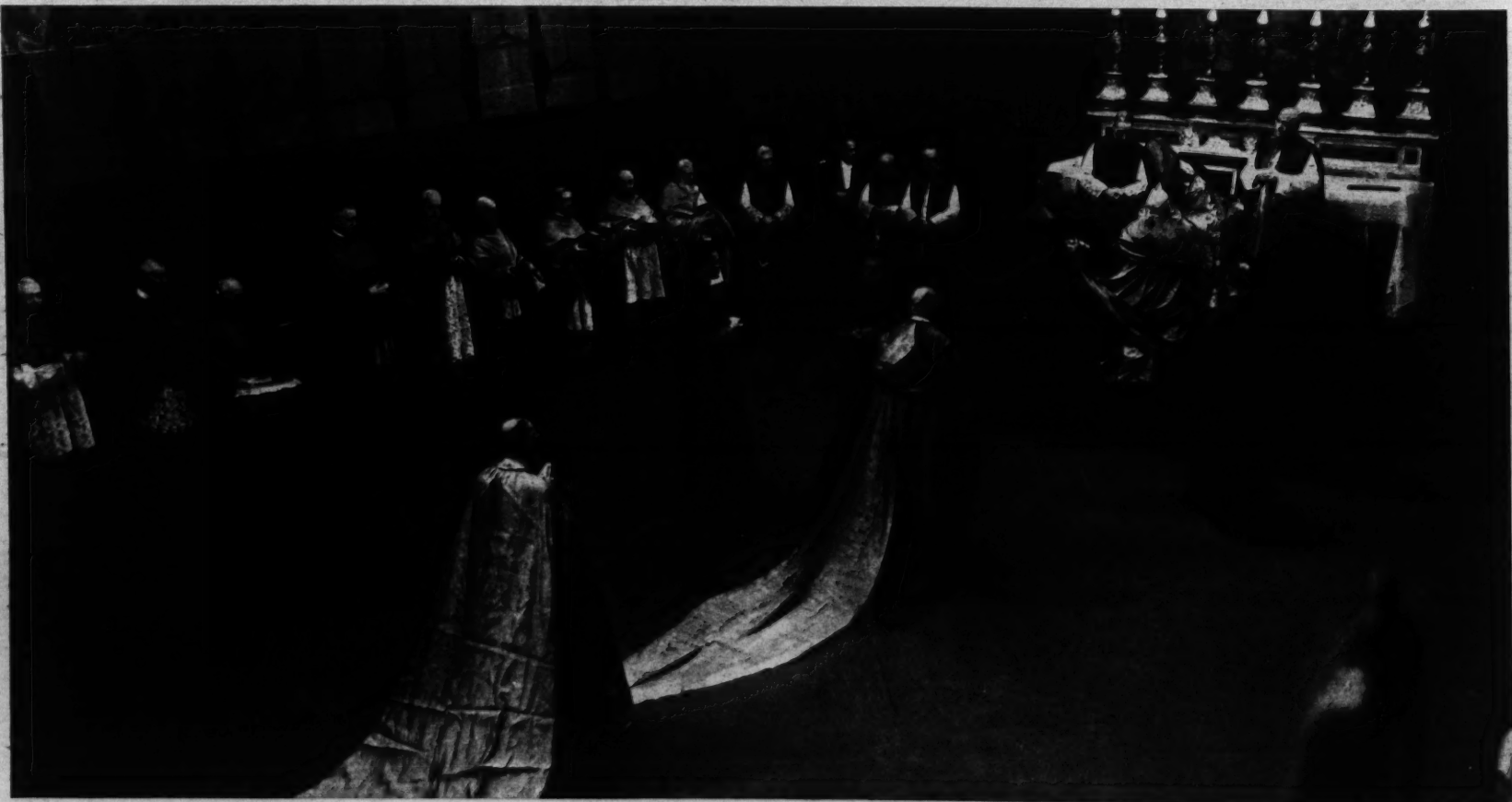
DA una ventina di giorni il mondo, di solito distratto e impegnato nelle mille preoccupazioni di ogni giorno, ha ritrovato il senso di una trepida attesa. Si sono anche incrociati pronostici e calcoli, si son fatte ipotesi e previsioni, ma i più pensosi, i migliori, i credenti, hanno semplicemente aspettato con fede e fiducia, pregando. Si trattava di conoscere un nome che non poteva essere pronunciato soltanto dagli uomini. Questo nome oggi, sulle vie dell'aria e di bocca in bocca, ripetuto in mille lingue ma sempre lo stesso, come per il prodigio di una nuova Pentecoste, è giunto fino agli estremi confini della terra. La «grande gioia» è tutta concentrata adesso su «l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Angelo Giuseppe Roncalli che si è imposto il nome di Giovanni XXIII».

La designazione è venuta dalla venerabile assemblea dei Principi della Chiesa, dall'inviolabile silenzio del Conclave. Nella nostra epoca che non ammette più l'esistenza di un segreto qualsiasi, fosse anche il più delicato e il più temibile, si è stati costretti a tacere e aspettare, dinanzi alla impenetrabile soglia di una chiesa. Sotto la volta stupenda della Cappella Sistina, l'Eletto, dopo aver ascoltato una Voce, ha scelto il suo nome, come per una nascita nuova. Ha ascoltato la sola Voce che poteva parlare a lui e parlare di lui: «Io dico a te: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa».

Se Dio parla, chi è che non trema? diceva l'antico profeta; ed anche Giovanni XXIII ha tremato nel profondo dell'anima, come quando Pietro di Betsaida ascoltò per primo quella Voce a Cesare di Filippo. La Voce che, cambiandogli il nome — «Tu sei Simo-

ne, ti chiamerai Pietro» — dava un significato nuovo alla sua vita e lo destinava a una missione che nessuno avrebbe potuto prevedere. Da quel momento il Regno di Dio, la Chiesa, ebbe un Fondamento, un Padre e un Pastore visibile, designato da Cristo, Capo invisibile del suo Corpo Mistico. Da quel momento il mondo era dominato da una Pre-

senza, e non cesserà di esserlo, finché l'ultimo uomo sarà illuminato e guidato a salvezza dall'ultimo Papa. Grazie a questa presenza, i pellegrini della terra potranno raggiungere la mèta suprema della vita, Dio stesso, nella sicurezza e nel calore di un unico ovile e sotto il vincastro del solo Pastore, al quale il Cristo, dopo il trionfo sulle tenebre



Nella Cappella Sistina per tre volte i Cardinali si presentano ad uno ad uno — per ordine di decananza — dinanzi al trono del nuovo Pontefice. Dopo un devoto inchino, s'inginocchiano per baciare prima il piede, poi il ginocchio e — sollevatisi — ricevono l'abbraccio del Pontefice.



Il Decano del Sacro Collegio, Cardinale Tisserant, dinanzi al trono del Pontefice per la cerimonia dell'adorazione

Dio fatto uomo. La felicità di avere il nuovo Papa è la felicità di ascoltare, nella sua voce, la voce del Cristo.

«A te darò le chiavi del Regno dei cieli; tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Le Somme Chiavi non sono una insegna, ma una divina e consolante realtà. Il Papa è il custode e l'interprete della Legge di Dio grazie alla quale gli uomini sanno di non poter fallire il cammino della loro vita, di poter evitare sbandamenti ed equivoci che avrebbero come prezzo la loro anima. Come l'obbedienza alla verità ci salva dal peccato di superbia che travolse il primo degli uomini, così l'obbedienza alla Legge ci eviterà imprudenze o pazzie che travolgerebbero non soltanto noi. Fremiti di malintesa libertà serpeggiano più che mai nel mondo che tenta di scrollare ogni specie di giogo, fosse pure il «giogo soave e il peso leggero» che il Cristo ci ha invitati a prendere su di noi per impedirci di essere infruttuosi o dannosi. Le mani paterno del Sommo Pontefice terranno su di noi, ben saldo ed equilibrato, questo amoroso giogo che ci permetterà di arare il campo della vita con la speranza di un raccolto benedetto e abbondante.

Il Sommo Pontefice, diceva S. Cipriano, è la fonte dell'unità sacerdotale nella Chiesa. Le grazie di Dio che ci vengono attraverso i sacramenti hanno per Amministratore Supremo il Successore di Pietro, che darà al mondo i pastori i quali, per la porzione dell'unico ovile loro affidata, in virtù dei poteri ricevuti dal Papa, faranno fluire le acque di vita eterna che disseteranno e al-

menteranno milioni di anime. Le fonti della vita non sono inaridite.

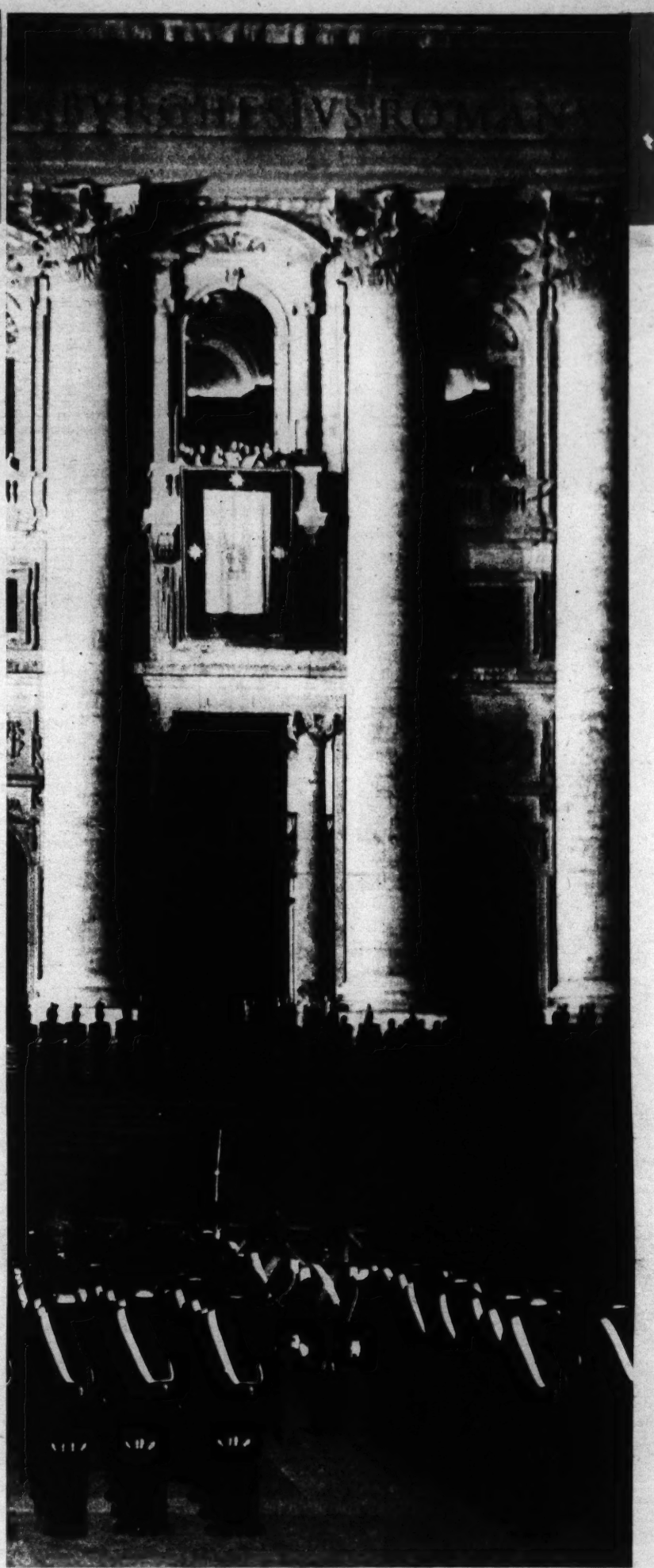
Il Papa è al vertice del mondo, solo; ma la sua solitudine non lo fa estraneo a nessuno, sia pure l'uomo più lontano ed anonimo. Il Papa, come Pietro, è sul monte col Cristo, per ascoltare la voce del Padre celeste, per contemplare il Figlio dell'Uomo nello splendore della Trasfigurazione e per meditare i presagi della Passione. L'orizzonte della terra, carico di nubi, può anche nascondere il sole, ma non può spegnerlo. La persecuzione aperta o nascosta dei nemici, le fiacchezze e i tradimenti di quelli che dovrebbero essere amici, non potranno né scalfire né svenare la Pietra che Cristo ha posto a fondamento della sua Chiesa: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa». «In soliditate petrae» diceva il grande Leone: sulla saldezza della pietra.

Giovanni XXIII è la Pietra per la quale la Chiesa attraverserà le tempeste immobile e salva e contro la quale le onde cruciate ed irose dovranno infrangersi impotenti. I trionfi di Dio non si giudicano con la misura del tempo e con umani criteri, dalle apparenze e dalle statistiche. Il più squillante messaggio del trionfo cristiano è proprio quella Apocalisse che descrive la vastità e la violenza di sovrumane battaglie. Il Papa è la forza della Chiesa, che agli occhi degli uomini può anche apparire inerme e sprovveduta di quei mezzi che nel mondo degli umani garantiscono la prevalenza e le vittorie, ma nessuno può cancellare o rendere vane le parole di Cristo a Pietro: «Non pre-

varranno». Con il nuovo Papa, la forza della Chiesa è intatta, anzi nuova, di una novità eterna. Il futuro è del Papa, perché è di Dio, e al Sommo Pontefice sarà bastante ascoltare il Cristo che gli dice, come a Simone il Pescatore diventato Pietro: «Seguimi». Il Cristo lo precede e lo accompagna, lo guarda e lo protegge, lo illumina e l'assiste con il dono totale dello Spirito Santo Consolatore «che convincerà il mondo quanto a peccato, a giustizia e a giudizio», secondo la promessa dell'Ultima Cena.

In Piazza S. Pietro inondata di una folla immensa, reale e ideale, l'esultanza della Chiesa si è rinnovata con una voce sola e un cuore solo per l'unico Padre, Maestro e Pastore. «Nessuno potrà togliervi la mia gioia» disse Gesù, e questa gioia è la nostra vocazione più vera e la più assoluta certezza. Le acclamazioni hanno riempito il mondo e l'eco non si spegnerà più perché le voci di gioia diventeranno senza perdere il primo timbro e calore, voci di preghiera: «Oremus pro Pontifice nostro Iohanne», perché il Signore «lo conservi e gli dia vita, lo faccia in terra beato» e lo difenda. A lui la Chiesa di Dio guarda con fede, a lui obbedisce con rinnovato zelo. A lui il mondo intero porta ansie, sofferenze, speranze, nella certezza di vederle placate, lenite, compiute; a lui porterà innanzi tutto la sua fede, affiderà la sua volontà: porrà i suoi beni più preziosi nelle mani più sicure, nel cuore più fedele. Come Paolo, Giovanni XXIII ci ama «nel Cuore di Cristo». Non siamo più orfani, non siamo più soli, il mondo non è più un deserto.

SALVATORE GAROFALO



Sotto la luce di potenti riflettori, sulla loggia di San Pietro martedì sera — dopo l'elezione — è apparso benedicente il nuovo Pontefice

L'ACCETTAZIONE DEL NUOVO PONTEFICE

Ascoltando la tua voce, «tremes factus sum ego, et timeo». Ciò che io so della mia povertà e pochezza basta alla mia confusione.

Ma vedendo nei voti dei miei Fratelli Eminentissimi Cardinali di nostra Santa Romana Chiesa il segno della volontà di Dio, accetto la elezione da essi fatta: e chino il capo e la schiena al calice della amarezza e al giogo della Croce.

Nella solennità di Cristo Re tutti abbiamo cantato: «Il Signore è nostro giudice: il Signore è nostro legislatore: Il Signore è nostro Re: Egli ci salverà».

Vocabor Joannes. Questo nome Ci è dolce perché nome di Nostro padre, Ci è soave perché titolare dell'umile parrocchia, in cui ricevemmo il battesimo: è nome solenne di innumerevoli Cattedrali, sparse per tutto il mondo, ed in primo luogo della sacrosanta Basilica Lateranense, Cattedrale Nostra.

E' nome che nella lunghissima serie dei Romani Pontefici gode di un primato numerico. Infatti sono enumerati ventidue Sommi Pontefici di nome Giovanni di legittimità indiscutibile. Quasi tutti ebbero un breve Pontificato. Abbiamo preferito coprire la

piccolezza del Nostro nome dietro questa magnifica successione di Romani Pontefici.

E San Marco Evangelista, gloria e protettore della Nostra carissima Venezia, colui che San Pietro principe degli Apostoli e primo vescovo della Chiesa Romana amava come suo figlio, non si chiamava anche egli, con il prenome, Giovanni?

Ma Noi amiamo il nome di Giovanni, a Noi ed a tutta la Chiesa tanto caro, in particolar modo, per il suo duplice appellativo: di due uomini, cioè, che furono più vicini a Cristo Signore, Redentore Divino di tutto il mondo e Fondatore della Chiesa.

Giovanni Battista, il precursore di Nostro Signore: non era certo la luce, ma era testimone della luce: e fu veramente testimone invitato di verità, di giustizia, di libertà, nella predicazione, nel battesimo di penitenza, nel sangue versato.

E l'altro Giovanni: il discepolo ed evangelista, prediletto da Cristo e dalla sua dolcissima Madre, che nella cena riposò sopra il petto del Signore e ne trasse quella carità di cui fu fino alla tarda vecchiaia fiamma vivace ed apostolica.

Faccia Iddio che entrambi i Giovanni gridino in tutta la Chiesa per l'umilissimo Nostro ministero

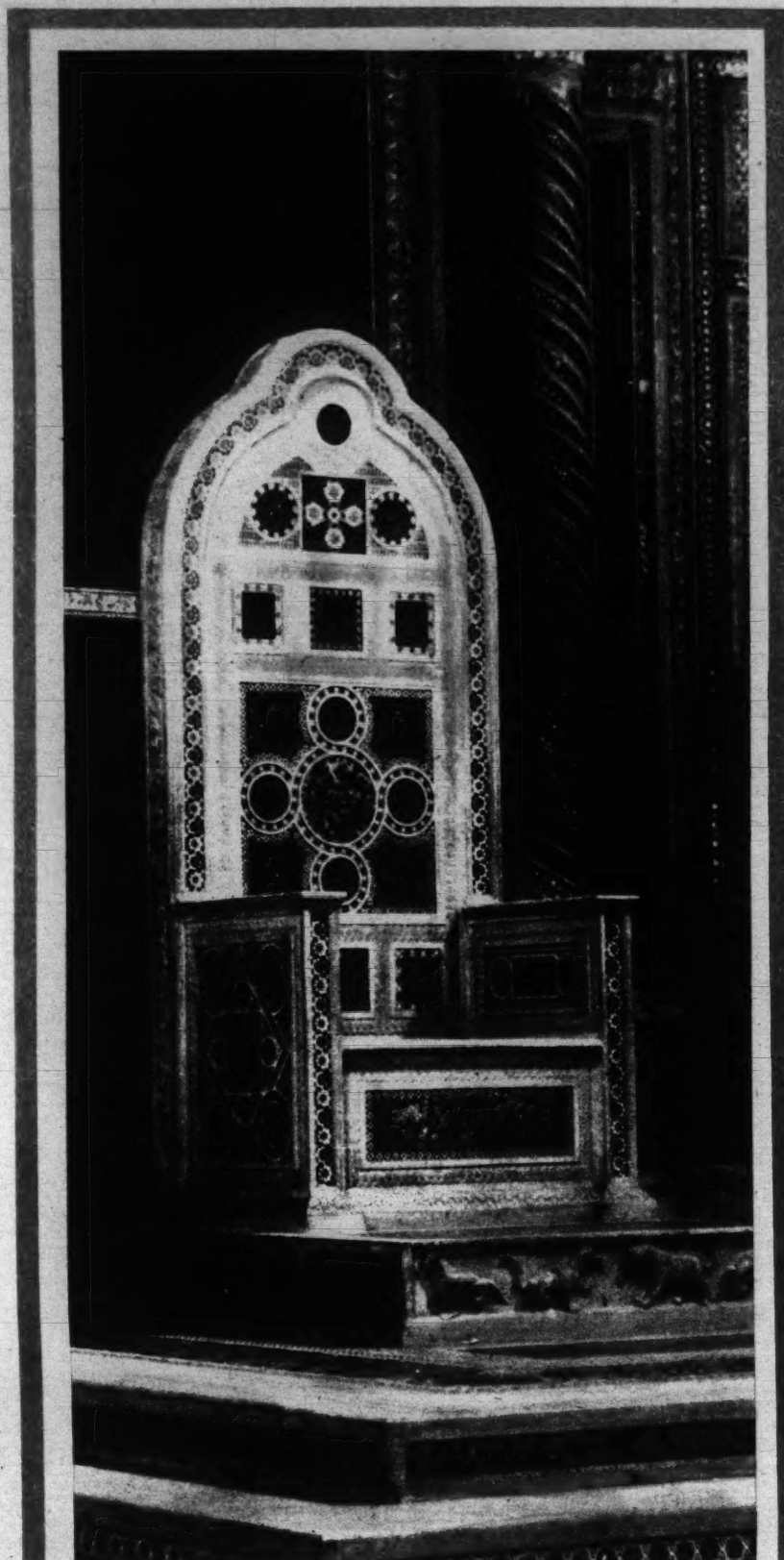
pastorale che succede a quello così ben condotto a termine dal Nostro compianto Predecessore di v. m. Pio XII e a quello dei suoi Antecessori così gloriosi nella Chiesa; gridino al Clero e a tutto il popolo la Nostra opera con la quale desideriamo «preparare al Signore un popolo perfetto, raddrizzare i suoi sentieri affinché le vie storte si raddrizzino e quelle aspre divengano piane, affinché ogni uomo veggia la salute di Dio» (Luc. III, 4-6).

E Giovanni Evangelista, il quale, come egli stesso attesta, prese con sé Maria madre di Cristo e madre nostra, asseconci insieme con lei la medesima esortazione, che concerne la vita e il gaudio della Chiesa Cattolica e Apostolica, ed altresì la pace e la prosperità di tutti i popoli.

«Figliolini miei, amatevi l'un l'altro; amatevi l'un l'altro perché questo è il grande precetto del Signore».

Conceda benignamente Iddio, Venerabili Fratelli, che Noi, insigniti dello stesso Nome del primo di questa serie di Sommi Pontefici, possiamo, con l'aiuto della grazia divina, avere la sua stessa santità di vita e la sua fortezza d'animo, fino anche a raggiungere, se a Dio piacerà, lo spargimento del sangue.

(traduzione dal latino)



La Cattedra del Vescovo di Roma nella Basilica Lateranense

UBI PETRUS SEDES...

La solenne «presa di possesso» da parte del Sommo Pontefice Giovanni XXIII della Sua Cattedrale, l'Arcibasilica Lateranense, ha un altissimo valore simbolico e uno speciale significato storico.

Infatti, come scrisse il Cardinale Ildefonso Schuster, «la Cattedrale lateranense (dedicata al Ss.mo Salvatore e ai Ss. Giovanni Battista e Giovanni Evangelista) rappresenta quella Cattedra incrollabile di Pietro, sulla quale il Salvatore volle fondare la Sua Chiesa; cattedra e chiesa principale colla quale, per dirla con una frase di S. Ireneo, «propter potorem principatitatem necesse est omnem convenire ecclesiam, hoc est qui sunt undique fideles» (per la sua speciale preminenza è necessario che sia unita tutta la Chiesa, ossia tutti quelli che in ogni luogo sono credenti).

Ad esprimere questa universalità del magistero papale, mentre ad ogni vescovo è attribuito un unico seggio nella propria chiesa cattedrale, a quello di Roma, invece, la tradizione liturgica ne attribuisce ben quattro, quante appunto Roma conta di basiliche patriarcali, in relazione coi quattro punti cardinali dell'Orbe.

Così, presso il sepolcro di San Pietro, nella Basilica Vaticana, si

conserva quella veneranda Cattedra sulla quale sedettero il primo Papa e i Suoi primi Successori; nella Basilica Ostiense, sorge un'altra cattedra da dove i Pontefici continuarono il magistero della parola dell'Apostolo delle genti; e sull'Esquilino si eleva ancora una terza cattedra pontificale, nel maggior tempio mariano dell'Urbe.

Ma, a proposito di un antico dipinto del Patriarcato lateranense in cui erano simboleggiate le Patriarcali di Roma (le quattro basiliche maggiori più quella di San Lorenzo fuori le mura), Onofrio Panvinio, il grande storico di cose romane, sottolineò, con lo stesso motivo del Card. Schuster, che le Patriarcali raffigurano i quattro punti cardinali, e «che veramente la chiesa Lateranense rappresenta l'universo Orbe cristiano; e che Colui che è il Vescovo di quella sede è anche Vescovo di tutto l'Orbe cristiano».

Onde nella «presa di possesso» della Cattedrale lateranense da parte del Sommo Pontefice Pio VI, nel 1775, il Cardinale Marefoschi poteva dire nell'indirizzo rivolto al Papa: «Questa è la Chiesa la quale proclama che Tu non sei soltanto Vescovo della Sede Romana, ma il Primate di tutti i Vescovi».

LA POTESTÀ DEL VICARIO DI CRISTO

Come il Papa governa la Chiesa

La Santa Sede

CON il nome di *Santa Sede* in senso stretto s'intende soltanto l'ufficio del Sommo Pontefice; in senso lato invece si intendono inoltre anche quegli uffici ecclesiastici che ordinariamente lo coadiuvano nel governo della Chiesa Universale, e che costituiscono la *Curia Romana*: è chiaro infatti che la enorme vastità di compiti che tale governo richiede, non permette che possa essere esercitato da una sola persona.

Tra gli organi della Santa Sede si comprendono, oltre ai Cardinali, le Congregazioni Romane o Sacre Congregazioni, i Tribunali Pontifici, gli uffici in senso stretto, e le Commissioni pontificie.

Il Sommo Pontefice

Il vescovo di Roma è chiamato Sommo Pontefice, perché è, per diritto divino, l'organo supremo della Chiesa (Vicario di Cristo, o Capo visibile della Chiesa, essendone Gesù Cristo il Capo invisibile), avendo il massimo grado di potestà di giurisdizione e di magistero.

La potestà di *giurisdizione*, ossia di governo, sia di foro esterno (legislativa, amministrativa e giudiziaria) sia di foro interno, spettante al Sommo Pontefice, è detta *suprema*, perché non ha altri limiti all'infuori del diritto divino, ed è *insindacabile* da qualsiasi autorità terrena.

Tutti i battezzati (cattolici o non cattolici), senza alcun limite territoriale, sono soggetti a tale potestà, la quale si estende a qualsiasi materia che interessi, per sua natura o per circostanze accidentali, il fine della Chiesa: perciò anche le pratiche in cui sono competenti altri organi della Chiesa possono essere trattate dal Papa.

La potestà di *magistero* del Sommo Pontefice include anche il potere di insegnare autoritativamente; e quando egli parla *ex cathedra*, cioè dichiara con solenne giudizio che una verità deve essere da tutti creduta come da Dio rivelata, questo suo giudizio è infallibile.

Il Papa, oltre ad essere capo visibile di tutta la Chiesa, è anche Patriarca (ora titolo meramente onorifico) della Chiesa latina, Primate d'Italia e delle isole adiacenti, Metropoli della provincia di Roma (comprendente la diocesi di Roma e le così dette suburbicarie), Vescovo della diocesi di Roma.

Oltre alla suprema potestà di giurisdizione nella Chiesa, ha anche la sovranità temporale sullo *Stato della Città del Vaticano*, costituito nel 1929 con il Trattato Lateranense in luogo dello Stato Pontificio posseduto dalla Santa Sede fino al 20 settembre 1870.

Gli atti pontifici

I vari atti che il Sommo Pontefice emana nell'esercizio della Sua suprema potestà di giurisdizione e di magistero possono essere classificati secondo la loro natura, e secondo la forma in cui sono redatti. I nomi di questi atti non sono stati sempre costanti, e anche ora vi è qualche incertezza di denominazione. Ci limitiamo perciò a brevi cenni generali.

A) Quanto alla forma, si distinguono le Bolle, i Brevi, le Lettere, i Rescritti, i quali atti hanno tutti forma di lettera; i Decreti; e infine gli *Oracula vivae vocis*.

a) Le *bolle* sono lettere redatte nella forma più solenne (su pergamena pesante), inviate dalla Cancelleria o dalla Dataria Apostolica (talvolta dalla Segreteria di Stato, nel qual caso sono registrate alla Cancelleria).

Ve ne sono di tre specie: le più solenni, emanate in Concistorio (bolle concistoriali), e firmate dal Papa e da tutti i Cardinali presenti, vengono usate per cose di massima importanza, come definizioni dogmatiche, canonizzazioni, e simili; le bol-

le dette *sub plumbo*, meno solenni delle precedenti, portano appeso un sigillo di piombo con l'effigie dei Ss. Pietro e Paolo e con il nome del Sommo Pontefice, e sono firmate dal Cardinale Cancelliere e da un altro ufficiale della Cancelleria Apostolica, oppure dal Cardinale Cancelliere e dal Cardinale preposto al dicastero competente per materia, o anche, in taluni casi, dal Cardinale Segretario di Stato e dal Cardinale Cancelliere o Prefetto della Congregazione competente; la terza categoria è costituita da quelle (meno solenni delle altre) aventi impresso un sigillo rosso con le immagini dei Ss. Pietro e Paolo e il nome del Sommo Pontefice.

b) I *brevi* sono lettere meno importanti delle bolle, e scritte perciò in pergamena più tenue e con intestazioni e stili meno solenni; hanno per contrassegno il così detto anello del Pescatore (sigillo rosso piccolo recante l'immagine di S. Pietro che trae le reti dal mare); sono firmati dal Cardinale Segretario di Stato o dal Cancelliere dei Brevi. Alcuni atti sono redatti nella stessa forma di quelli, però in carta ordinaria anziché pergamena.

c) Le *lettere o epistole* sono documenti scritti su carta ordinaria, firmati dal Papa stesso, ma senza alcuna altra speciale solennità; sono dirette a persone determinate, e non sogliono contenere norme giuridiche, e generalmente neppure disposizioni amministrative.

d) I *rescritti* sono le risposte (concessioni, decisioni, ecc.) che il Sommo Pontefice dà per iscritto per mezzo del dicastero competente; essi sono su carta ordinaria, e contengono nella prima parte la petizione, nella seconda la concessione o decisione; sono generalmente firmati dal Cardinale Prefetto e dal Segretario (o dai dignitari corrisponden-

ti) del dicastero che ha trattato la pratica.

e) Con il nome generico di *decreti* s'intendono gli atti pontifici che non hanno forma di lettera (p. es. i *Motu proprio*).

f) Gli *Oracula vivae vocis* sono le disposizioni di vario genere (possono essere concessioni di grazie o di privilegi, dispense, licenze, dichiarazioni, ecc.), che il Sommo Pontefice dà a voce, anziché per iscritto.

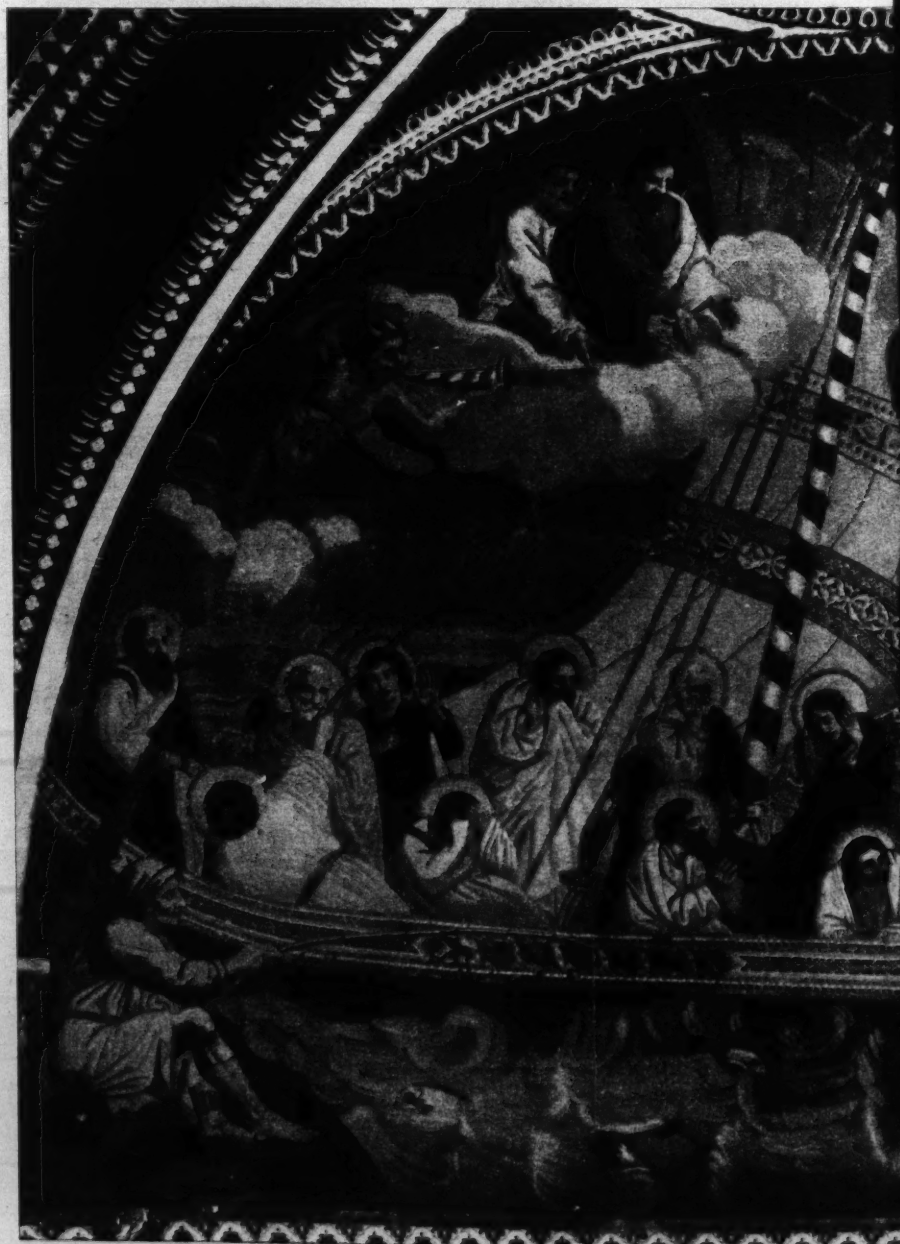
B) Quanto al contenuto e alla natura degli atti, si possono distinguere le *Costituzioni Apostoliche*, i *Motu Proprio*, le *Lettere Apostoliche*, e le *Epistole o Lettere Pontificie*.

a) Le *costituzioni apostoliche* sono atti che il Sommo Pontefice emana per dare disposizioni di carattere generale o permanente; hanno quasi sempre la forma di Bolle. Con *Costituzioni Apostoliche* vengono di solito promulgate le definizioni dogmatiche, le più notevoli riforme delle leggi della Chiesa, le modificazioni delle circoscrizioni ecclesiastiche, ecc.

b) *Motu proprio* si dicono gli atti firmati dallo stesso Sommo Pontefice, che vengono intestati con quelle due parole. In origine quella formula indicava gli atti non emanati a richiesta altrui; ora la clausola *motu proprio* non indica più ciò, ma produce taluni effetti giuridici che equiparano l'atto ad uno che fosse emanato spontaneamente dal Sommo Pontefice senza richiesta di alcuno. Sebbene i *Motu proprio* siano atti meno solenni delle *Costituzioni Apostoliche*, talvolta con essi vengono stabilite norme molto importanti.

c) Con il nome di *lettere apostoliche* s'intendono gli atti pontifici, che hanno la forma di Bolle o di Brevi, riguardanti cose di ordinaria amministrazione, escluse sempre le riforme legislative.

d) *Epistole o lettere pontificie*





Nella luce della gloria di S. Pietro, dove aleggia la mistica colomba, si eleva l'infallibile Cattedra della verità sulla quale sale oggi nel tripudio di tutta la Chiesa, il 263° Successore di Pietro, Giovanni XXIII

sono le lettere che il Sommo Pontefice scrive sì come Capo visibile della Chiesa Cattolica, ma non per dare norme giuridiche, o provvedimenti amministrativi, bensì per illustrare alcuni punti della dottrina o della morale, per esortare, ammonire, riprovare, felicitarsi, e simili, secondo l'occasione in cui sono scritte. Quelle dirette a tutti i Vescovi del mondo, o a un gran numero di essi, si chiamano lettere encicliche; con esse il Sommo Pontefice suole esercitare la sua ordinaria potestà di magistero, illustrando ai Vescovi, affinché questi a loro volta li spieghino al clero e al popolo, taluni punti della dottrina della Chiesa, che, generalmente per circostanze particolari, è opportuno mettere be-

ne in chiaro. Quando le Encicliche sono dirette a un determinato gruppo di vescovi, p. es. a vescovi di una sola nazione, sogliono esser chiamate non lettere encicliche, ma epistole encicliche.

Vi sono infine alcuni atti pontifici di natura particolare, quali gli atti di ratifica dei concordati, e i discorsi di vario genere: tra questi hanno particolare importanza quelli pronunciati in Concistoro (solenne adunanza di cardinali e altri dignitari), e che si dicono *allocuzioni*, in cui il Papa suole esporre il suo pensiero su problemi di particolare attualità per la vita interna della Chiesa o per i rapporti tra la Chiesa e i vari Stati.

PIO CIPROTTI

Il primo messaggio "Urbi et Orbi," del Santo Padre Giovanni XXIII

Quest'ora di trepidazione, in cui, per misterioso volere della divina Provvidenza, Ci è stato imposto il gravissimo onere del Sommo Pontificato, dopo la morte del Nostro Predecessore Pio XII di immem., che ha così grandi benemeritenze verso la Chiesa Cattolica, opprime ed accascia il Nostro cuore; eleviamo pertanto anzitutto fervide suppliche a Dio, affinché, nella sua infinita bontà, voglia dar forza alla Nostra debolezza e impotenza, illuminare la mente, rinfrancare la volontà.

Abbracciamo poi con grande affetto gli amatissimi membri del Sacro Collegio, di cui ben conosciamo le splendide doti e virtù dell'animo, rivolgendoCi specialmente a quelli, fra di essi, che con dolore sappiamo esser da Noi lontani, e le cui sofferenze e angustie così profondamente Ci commuovono.

Desideriamo inoltre esprimere la Nostra paterna e amorevole benevolenza a tutti i Venerabili Fratelli nell'Episcopato, che nel mondo intero si affaticano a coltivare la vigna del Signore.

Né possiamo tralasciare nel Nostro ricordo i sacerdoti, che sono i dispensatori dei misteri di Dio, particolarmente i Missionari, che, quali araldi della divina parola, non risparmiano sacrificio alcuno per diffondere la verità evangelica in terre lontane; i Religiosi e le Religiose, che collaborano nella Chiesa con zelo illuminato; e anche quei laici che, sotto la guida dei Vescovi, militano nelle schiere pacifiche della Azione Cattolica, e tutti gli altri che, in qualsiasi forma, aiutano l'apostolato gerarchico; tutti e ciascuno benediciamo con effusione di cuore.

Preghiamo Dio per tutti coloro ancora, che in Cristo Ci sono figli, ma specialmente per i poveri e i sofferenti; e Gli chiediamo che a tutti conceda in abbondanza l'aiuto necessario e le celesti consolazioni.

Tra questi Nostri figli sono particolarmente cari al Nostro cuore di padre i fedeli della regione Veneta, dove abbiamo esercitato il ministero pastorale; e quelli della diocesi di Bergamo, nella quale siamo nati. E se ora tanto ne siamo lontani, siamo loro tuttavia presenti nella carità di Gesù Cristo, e lo saremo sempre. Confidiamo anzi che le loro preghiere, congiunte alle Nostre, salgano a Dio per impetrarne le grazie celesti.

Ma il Nostro pensiero va in special modo ai Vescovi, ai Sacerdoti, alle Suore e a tutti i fedeli, che vivono in quelle Nazioni, ove la religione cattolica non ha alcuna libertà, o solo in parte ne gode; ove i sacrosanti diritti della Chiesa sono temerariamente calpestati; ove i Pastori legittimi sono o esiliati, o relegati, o intralciati nel compiere liberamente, come si deve, il proprio ministero. Vogliamo che essi sappiano che Noi dividiamo con essi le pene, le angustie, le amarezze; e che supplichiamo il Signore, datore di ogni bene, affinché ponga termine finalmente a tali persecuzioni disumane, che non soltanto minano la tranquillità e la prosperità di quei popoli, ma sono anche in aperto contrasto con la civiltà moderna e con i diritti dell'uomo, da gran tempo acquisiti. Illumini Iddio la mente dei Capi di quelle Nazioni;



perdoni ai persecutori; a tutti coloro, poi, che godono legittima libertà, conceda presto tempi migliori e più felici.

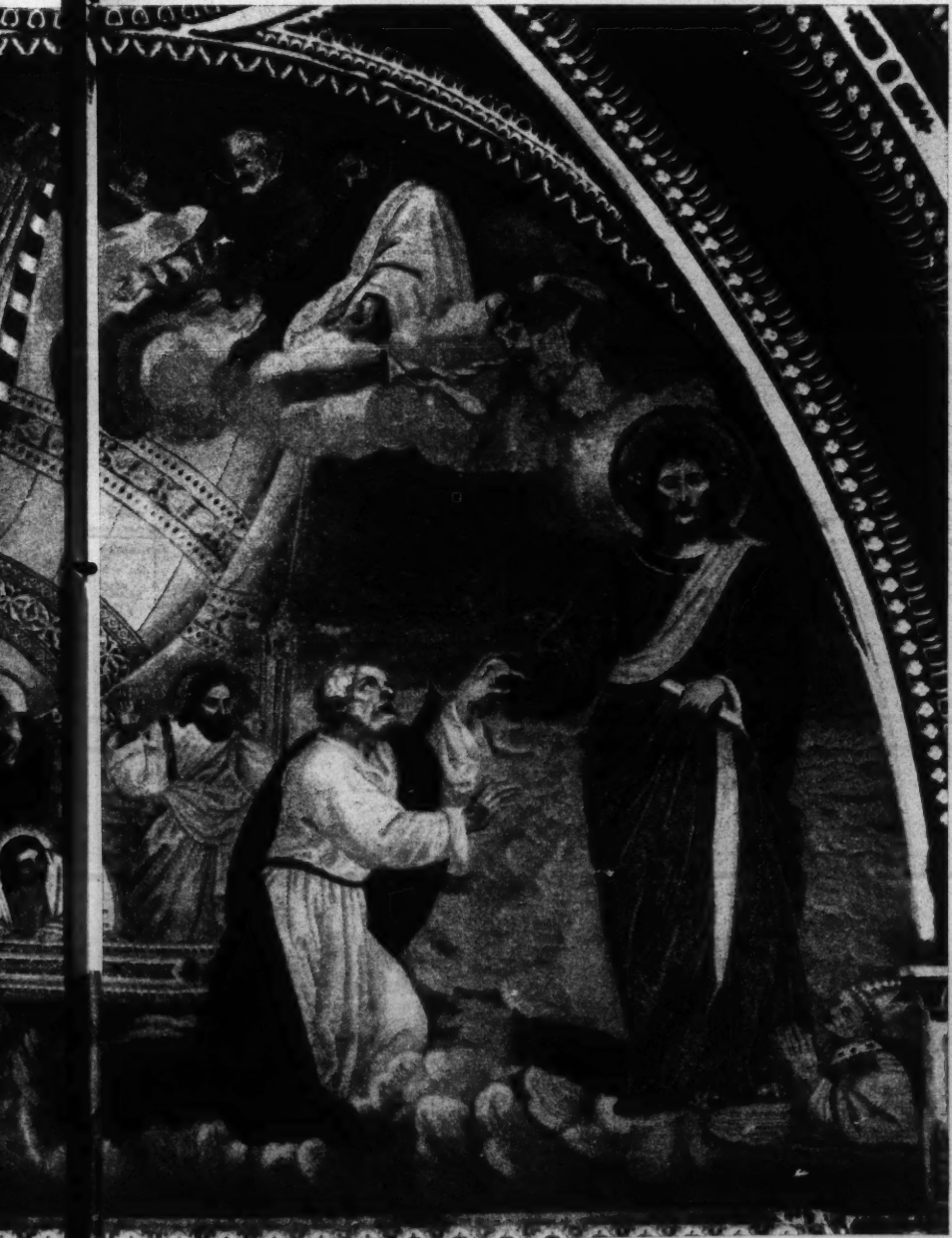
E come la Chiesa Occidentale, così con uguale affetto paterno abbracciamo la Chiesa Orientale; e apriamo altresì il cuore e le braccia a tutti coloro, i quali sono separati da questa Sede Apostolica ove Pietro stesso vive nei suoi Successori «fino alla consumazione dei secoli» (Matt. 28, 20), e adempie il comando, datogli da Cristo, di legare e di sciogliere ogni cosa su questa terra (cf. Matt. 16, 19), e di pascere il gregge del Signore (cf. Giov. 21 15-17). Desideriamo ardentemente il loro ritorno nella casa del Padre Comune, e ripetiamo pertanto le parole del Divin Redentore: «Padre santo, conserva nel tuo nome quelli che mi hai affidati, affinché siano una cosa sola, come lo siamo noi» (Giov. 17, 11). In tal modo «si farà un solo ovile ed un solo pastore» (Giov. 10, 16). Vengano pertanto tutti, li scongiuriamo, in piena e amorosa volontà; e quanto prima si effettui questo ritorno con l'ispirazione e l'aiuto della grazia. Non entreranno in una casa estranea, ma nella loro propria, quella stessa che un tempo fu illustrata dall'insigne dottrina dei loro antenati, e impregnata dalle loro virtù.

Ci sia lecito ora rivolgere il Nostro appello ai reggitori di tutte le Nazioni, nelle cui mani sono poste le sorti, la prosperità, le speranze dei singoli popoli. Perché non si compongono finalmente con equità i dissidi e le discordie? Perché le risorse dell'umano ingegno e le ricchezze dei popoli si rivolgono più spesso a preparare armi — perniciosi strumenti di morte e di distruzione — che non ad aumentare il benessere di tutte le classi dei cittadini, particolarmente dei meno abbienti? Sappiamo, è vero, che per effettuare sì lodevole proposito e per appianare le contese si frappongono gravi e intricate difficoltà; ma esse si debbono vittoriosamente, anche se con sforzo, superare; si tratta infatti della più importante intrapresa, strettamente connessa con la prosperità di tutto il genere umano. Mettetevi dunque all'opera, con fiducioso coraggio, sotto il riflesso della luce, che viene dall'alto, e la assistenza divina. Volgete lo sguardo ai popoli che vi sono

affidati, ed ascoltate la loro voce. Che cosa vi chiedono, di che vi supplicano? Non chiedono quei mostruosi ordigni bellici, scoperti nel nostro tempo, che possono causare stragi fratricide e universale eccidio, ma la pace; quella pace in virtù della quale la umana famiglia può liberamente vivere, fiorire e prosperare; vogliono giustizia, che finalmente componga i reciproci diritti e doveri delle classi in un'equa soluzione; chiedono finalmente tranquillità e concordia, dalle quali soltanto può sorgere una vera prosperità. Nella pace, infatti, purché sia fondata sui legittimi diritti di ciascuno e alimentata dalla carità fraterna, si sviluppano le arti e la cultura, le energie di tutti si uniscono in operosa virtù, crescono le ricchezze pubbliche e private. E' noto a questo proposito il pensiero dei grandi ingegni: la pace è «ordinata concordia di uomini» (S. Agost., De Civ. Dei, 19, 13); «è tranquillità nell'ordine» (ib., S. Tomm. II-II, 29, 1, ad 1); «il nome di pace è dolce, ma ciò che significa è salutare; c'è, però, grandissima differenza tra pace e schiavitù. La vera pace è tranquillità nella libertà» (Cic., Philipp., 2, 44).

Bisogna ripensare e considerare con viva attenzione ciò che gli Angeli cantarono sulla culla del Divino Infante: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà» (Luc. 2, 14). Non si dà infatti vera pace ai cittadini, ai popoli, alle nazioni, se prima non si concede ai loro animi; poichè non ci può essere pace esteriore, se essa non è l'immagine riflessa di quella interiore, e se non è diretta da questa, senza la quale tutto vacilla e minaccia di cadere. Pertanto solo la religione può alimentarla, rafforzarla, consolidarla. Ricordino questa verità coloro che respingono il nome di Dio, che conculcano i suoi sacri diritti, che si sforzano infine con accanimento temerario di spegnere nel cuore degli uomini il sentimento della pietà.

In quest'ora grave Noi vi ripetiamo le parole e le promesse del Divin Redentore: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace» (Giov. 14, 27). Ed in auspicio e pegno di questa pace vera e piena, come di tutti gli altri doni celesti, impartiamo con ardentissima carità la Benedizione Apostolica Urbi et Orbi.



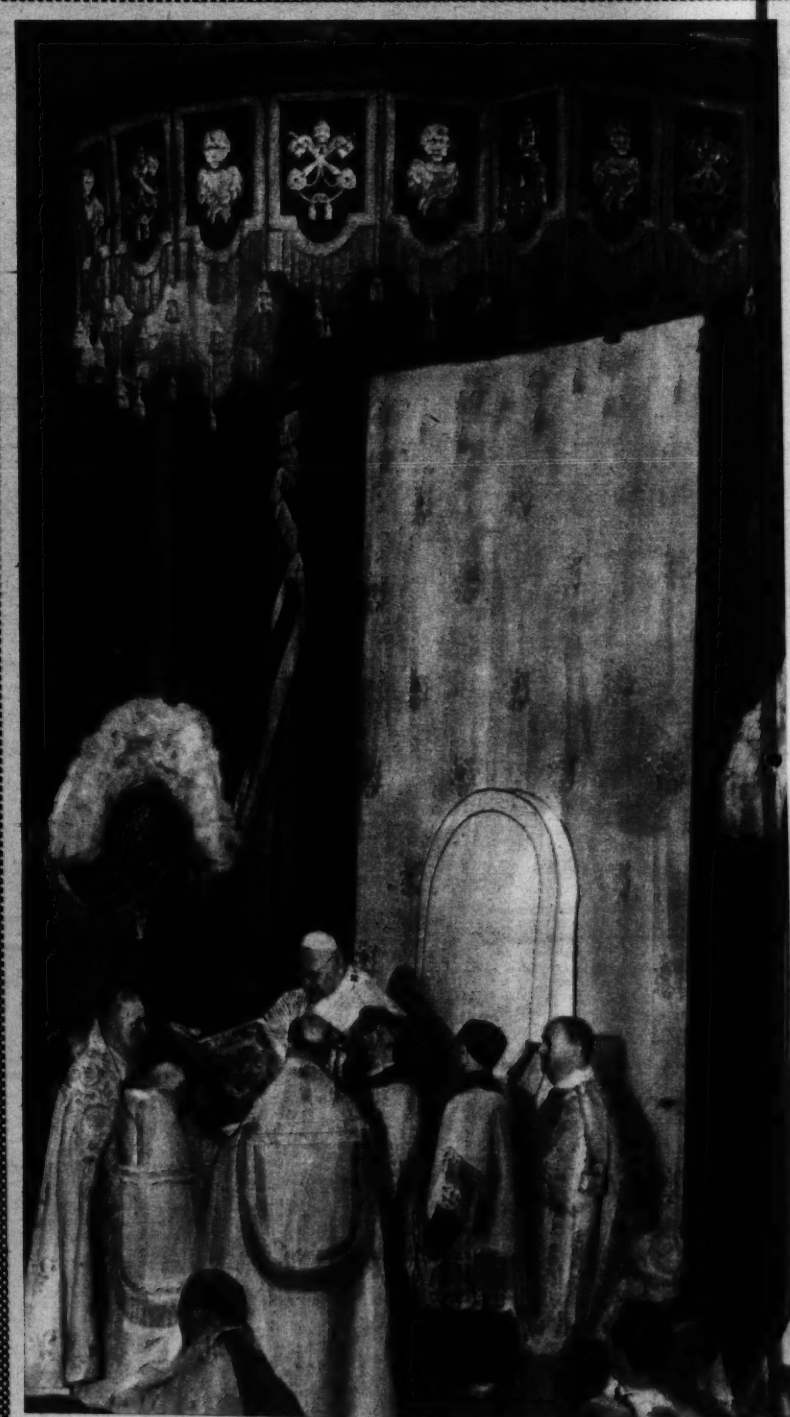
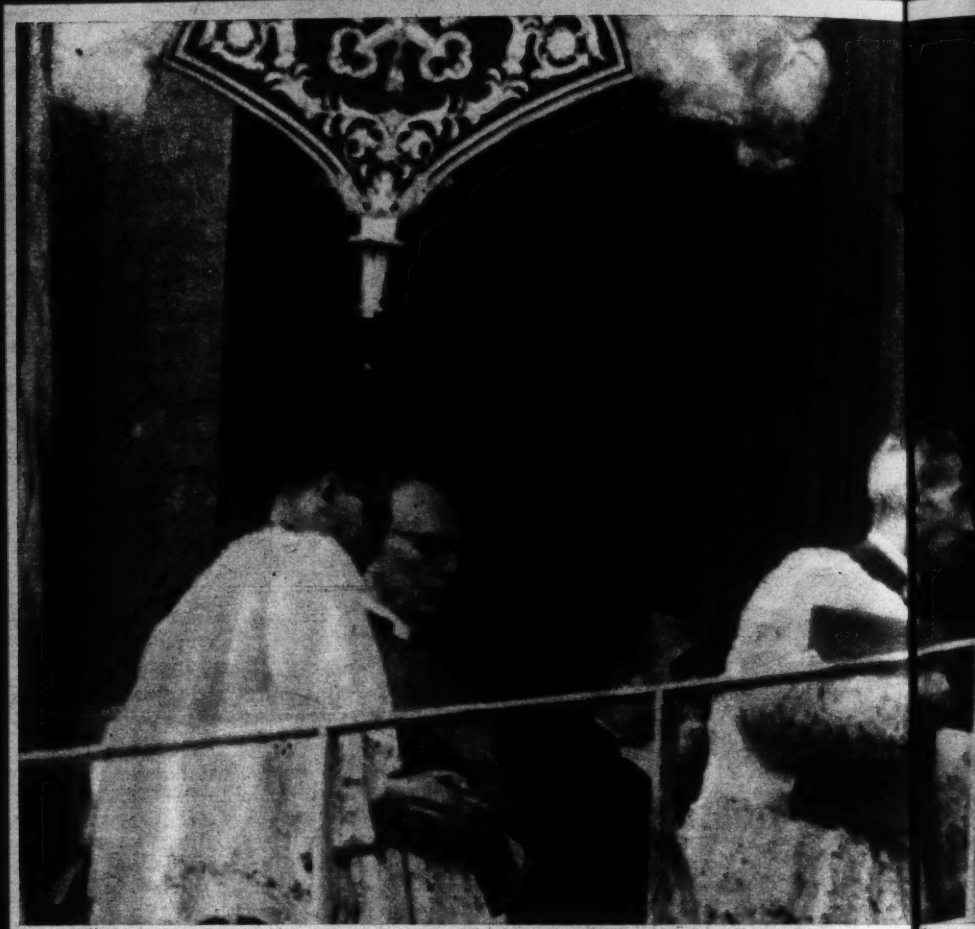
GIOTTO e CAVALLINI: La navicella di San Pietro simbolo della Chiesa (Mosaico nell'atrio della Basilica di San Pietro)

Sulla Sedia Gestatoria, raccolto in una intensa preghiera, sopra una folla plaudente e commossa si avvanza, nella splendida Basilica, Giovanni XXIII, Vicario di Cristo.



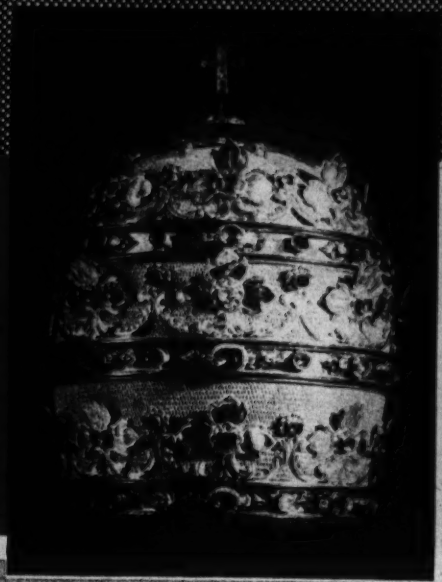
ACCETTA QUESTA TIARA ADORNA DELLE TRE CORONE E RICORDA CHE TU SEI PADRE DEI PRINCIPI E DEI RE, PONTEFICE DEL MONDO E VICARIO SU QUESTA TERRA DEL NOSTRO SALVATORE GESU' CRISTO, IL CUI ONORE E LA CUI GLORIA DURERANNO ATTRAVERSO I SECOLI (Dalla liturgia)

"CORONA AUREA



Giovanni XXIII in piedi, con risuonante voce, legge il testo latino del Vangelo nel quale si ricorda la creazione e la consacrazione di Pietro e della sua missione che non cadrà mai.

REA SUPER CAPUT EIUS.,



ECCO IL PAPA!

Un fremito d'attesa invade la moltitudine. Il Papa sta per giungere. Tutti gli occhi si concentrano sulla porta. Squillano le trombe. Tuonano gli applausi. Cantici, grida, singhiozzi, deliri. *Ecce sacerdos magnus... Tu es Petrus...* Giovanni XXIII, sulla sedia gestatoria, lassù, lassù, come in un'aureola di luce d'estasi, sorride, benedicendo. Intorno alla sedia, i camerieri di cappa e spada, il fuorier maggiore e lo scudier maggiore. I palafrenieri, in abito di damasco rosso, sorreggono il mobile trono. A destra e a sinistra, due camerieri segreti in cappa rossa con ermellino bianco reggono ed agitano i fiabelli. Otto referendari di Segnatura sostengono il baldacchino. Il Papa ha il gran piviale bianco ricamato in oro, e la mitra preziosa. Dinanzi alla sedia gestatoria, incedono i due Cardinali diaconi assistenti e il Cardinale Diacono officiante. Dietro la sedia, le guardie svizzere colle alabarde, gli ufficiali delle guardie nobili cogli elmi d'argento, un gruppo di alti personaggi della Corte Pontificia, due Protonotari Apostolici, due uditori di Rota, i Maestri delle Cerimonie, il Decano della Rota incaricato di reggere la Mitra del Pontefice quando Egli la depone, due camerieri segreti partecipanti destinati a sorreggere la *jalda* del Papa, l'uditor di Camera, il maggiordomo, il reggente la Cancelleria, i generali degli Ordini Religiosi, due militi della «svizzera».

E il corteo interminabile è chiuso.

LA STOPPA BRUCIATA

Quando il Pontefice è giunto dinanzi alla Cappella del SS. Sacramento, è sceso dalla sedia, ha aderato Gesù esposto ed è rimontato sulla sedia e il corteo è continuato fino all'altare maggiore dove si è officiata la S. Messa.

E perchè il Papa, non si scordi che, pur sollevato a tanto fastigio, Egli non cessa di essere uomo tra gli uomini, *pulvis, cinis et nihil*, un cerimoniere ha, per tre volte, durante il percorso, inchinandogli davanti, messo fuoco ad un batuffolo di stop-

(continua a pag. 10)



Dopo la S. Messa, il Pontefice, salito sulla loggia esterna della Basilica, ha ricevuto dalle mani del Cardinale Proto-Diacono la triplice corona. Poi sulla commossa folla che ha seguito il rito nel più composto silenzio, si è levata la mano del Pontefice per l'apostolica benedizione. L'esultanza della folla ha coronato il rito di una incomparabile maestosità

CHI E' IL PAPA?

1) IL PAPA E' IL SUCCESSORE DI S. PIETRO

Gli scavi nelle Grotte di San Pietro, ordinati da Pio XII, hanno largamente confermato quanto da tutta l'antichità cristiana noi cattolici abbiamo sempre ammesso: S. Pietro ha portato il Vangelo a Roma, vi è rimasto per diversi anni, ha subito il martirio ed è stato sepolto a Roma. I Vescovi di Roma sono i Successori del Principe degli Apostoli.

Dovendo contenere questo mio scritto in limiti rigorosamente ristretti, cito un antico autore cristiano, uno solo, ma della massima importanza: S. Ireneo. Egli, come Vescovo di Lione rappresenta l'Occidente; come nato ed educato nell'Asia Minore, rappresenta l'Oriente. Da giovane aveva conosciuto e parlato col vecchio Policarpo, un discepolo dell'apostolo San Giovanni. E' morto verso il 200 d. C.

Egli scriveva che per avere la sicurezza della dottrina, era necessario far riferimento alla Chiesa di Roma, fondata « dai gloriosissimi apostoli Pietro e Paolo ».

« ... Perciò è necessario che tutte le Chiese si accordino con questa Chiesa (di Roma) per il suo più forte primato... ».

Quindi S. Ireneo ci dà i nomi dei Vescovi di Roma da San Pietro al suo tempo (cioè 12), confermandoci così ancora una volta la sicurezza degli antichi tempi: essere il Vescovo di Roma il Successore di San Pietro.

2) COME SAN PIETRO, IL PAPA HA IL PRIMATO DI GIURISDIZIONE SU TUTTA LA CHIESA

S. Pietro, e quindi i suoi Successori, non aveva solo un primato onorifico, ma reale, con poteri — al dire dei giuristi — giurisdizionali.

E a San Pietro (allora Simone, figlio di Giona), Cristo ha rivolto le famose parole: « ... Ed io ti dico che tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. Io ti darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato ne' cieli e tutto ciò che tu scioglierai sulla terra, sarà sciolto nei cieli » (S. Matteo 16, 18-19).

A Lui, il Sommo Pastore ha dato in custodia i suoi agnelli e le sue pecorelle (S. Giov. 21, 15-17); a Lui, Cristo nell'ultima Cena ha detto: « Ma io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno; e tu, quando sarai convertito, conferma i tuoi fratelli » (S. Luca 22, 32).

Il Primato di S. Pietro, riconosciuto anche da buona parte dei dissidenti orientali, non poteva essere limitato alla persona di San Pietro, come non poteva essere limitata alla vita personale degli apostoli la missione affidata loro da Cristo di continuatori della sua opera « fino alla fine dei secoli » (S. Matteo 28, 19-20).

Così come la promessa di Cristo che lo Spirito Paracleto, Spirito di verità, oltrepassava e oltrepassa i confini temporali delle persone di San Pietro e degli apostoli (S. Giovanni 16, 12-15; cfr. anche S. Matteo 28, 20).

3) IL PAPA E' IL VICARIO DI CRISTO

Lo è, come lo era San Pietro. San Pietro, e il Papa suo suc-

cessore, è la pietra su cui è edificata la Chiesa; ha poteri sopraterreni di legare e sciogliere, ricevuti da Cristo.

Cristo è la vera pietra fondamentale « angolare », il vero unico Capo di tutta la Chiesa terrena e ultraterrena (Corpo Mistico); ma Egli ha costituito su questa terra, al posto Suo e subordinatamente a Lui, un Capo visibile: il Papa. A lui Egli ha delegato i Suoi poteri di reggere e guidare la Sua Chiesa.

In termini giuridici, ben precisi, il Papa è il Vicario di Cristo sulla terra, come lo chiamano ormai da molti secoli le fonti cattoliche.

4) IL PAPA E' IL MAESTRO INFALLIBILE

La prima missione conferita da Cristo agli apostoli è quella d'insegnare la verità e per questo Egli ha promesso la perpetua assistenza dello Spirito Santo.

Il potere (e il dovere) di Magistero risiede in modo eminente e principale nel Successore di S. Pietro e Vicario di Cristo.

Noi lo dobbiamo ascoltare con sicurezza di discepoli e fedeli, quando Egli ci ammaestra nelle Sue Lettere Encicliche o nei Suoi magistrali Discorsi, come pure con fedeltà e rispetto accettiamo i Documenti emanati dai Sacri Dicasteri incaricati dal Papa di difendere la fede e la sana dottrina.

Però dobbiamo soprattutto credere con fede cattolica, senza alcun tentennamento o ombra di dubbio, quando il Papa definisce qualche verità religiosa o morale (de fide et moribus), in quanto Maestro di tutta la Chiesa, cioè quando — secondo la terminologia dei teologi — Egli parla « ex cathedra ».

5) IL PAPA GOVERNA TUTTA LA CHIESA

Il Primato del Papa, come quello di San Pietro, non è soltanto di onore, ma vero, effettivo, è primato di giurisdizione: lo abbiamo detto già prima.

In antico, e così si firma il Papa in alcune Costituzioni, il Vescovo di Roma era chiamato anche « episcopus ecclesiae catholicae » Vescovo della Chiesa Cattolica. Ciò significa che il Papa ha poteri di giurisdizione (poteri legislativi, penali ecc.) su tutte le Chiese del mondo.

I Vescovi sono Pastori di alcune porzioni della Chiesa; ma il Papa è Pastore dei Vescovi e dei fedeli (pasci le mie pecore; pasci i miei agnelli) contemporaneamente. I giuristi insegnano che il potere giurisdizionale del Papa è ordinario e universale.

« Questo potere (cioè per la disciplina e il governo della Chiesa) è veramente episcopale, ordinario ed immediato sia sopra tutte e singole le Chiese, sia sopra tutti e singoli i pastori e i fedeli, indipendentemente da qualsiasi autorità umana ». Lo afferma il Codice di Diritto Canonico (Can. 218).

CONCLUSIONE

Dopo avere umilmente ascoltato gli insegnamenti dei teologi, il comune fedele, senza lasciarsi impressionare da sofismi e obiezioni, come la mistica Santa italiana, Caterina da Siena, con commovente e profonda semplicità chiama il Papa « IL DOLCE CRISTO IN TERRA ».

MARIO CROVINI



(continuazione dalla pag. 8-9)

pa in cima ad una canna d'argento. E mentre la fiamma, con subita vampa, consumava la stoppa, ha lentamente cantato: *Pater Sancte, sis transit gloria mundi*.

LA MESSA

Arrivato all'altare, Giovanni XXIII ha recitato le preghiere comuni della Messa, avendo alla sua destra il Cardinal-Decano, alla sinistra il Cardinal-Diacono d'ufficio e, a tergo, i due Cardinali-Diaconi assistenti con i Prelati e gli accoliti.

Dopo l'*Indulgentiam*, il suddiacono ha posto il manipolo al braccio del Papa che, si è seduto, mentre i tre Cardinali suburbicari più anziani recitavano su di Lui le preci speciali dell'incoronazione. Il più giovane, collocandosi di fronte al Pontefice, ha detto: *O Dio, ascolta le nostre suppliche e a questo tuo servo Giovanni XXIII che eleggesti al supremo grado apostolico, prodiga la plenitudine della Tua Benedizione, affinché Egli senta che solo per Tua grazia è pervenuto all'apice di tanta grandezza*.

L'ADORAZIONE

Dopo di che, il Papa ha salito i gradini dell'altare ove il Cardinal Diacono gli ha tolto la mitria e imposto il *pallium*, appuntandolo sul falone con tre spille, d'oro gemmate. Il Papa allora ha incensato, durante il *Kyrie*, l'altare. Il Diacono a sua volta incensato tre volte il Pontefice, lo ha baciato su una gota e sul petto. Il Papa è poi sceso ed ha proceduto al trono. Vi si è seduto. Vi ha ricevuto l'ultima adorazione che, etimologicamente, significa *ad os*, cioè portare alla bocca l'oggetto che si venera, *id est* baciare.

I Cardinali hanno baciato il piede e la mano del Papa che li ha abbracciati due volte: i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi gli hanno baciato i piedi e il ginocchio destro; gli Abati mitrati gli hanno baciato il piede. Il Papa, dopo aver ricevuto tale omaggio, ha letto l'Introito e intonato il *Gloria*. Tutti si sono assisi. Finito il *Gloria*, il Papa ha detto: *Pax vobis* e cantato l'*oremus* della Messa in *die incoronationis*.

«VITA! VITA!»

Indi il Pontefice si è seduto. E il

primo Cardinal-Diacono che ora regge in una mano una ferula, piccolo bastone ricoperto di velluto rosso con ornamenti di argento, canta, genuflesso, tre volte: *Exaudi Christe*. Gli assistenti rispondono: *Domine nostro, Giovanni XXIII, a Deo decreto, summo Pontifici et universali Papae, vita*.

Poi si sono cantate le litanie della incoronazione: *Salvator mundi* (tre volte); *Sancta Maria*; *Sancte Michael*; *Sancte Gabriel*; *Sancte Raphael*; *Sancte Joannes Baptista*; *Sancte Petre*; *Sancte Paule*; *Sancte Andrea*.

Ad ogni invocazione il Coro ha risposto: *Tu illum adiuva*.

Terminate le litanie, il Suddiacono latino, assistito da un maestro delle cerimonie, ha cantato l'Epistola, dopo la quale ha atteso che il Suddiacono greco l'abbia cantata nella sua lingua per poi muovere insieme a baciare il piede del Papa.

L'ANELITO IMMENSO

La Messa procede con un bellissimo cerimoniale che sarebbe troppo lungo, punto per punto, descrivere. All'offertorio il Sacrista preleva il

IL PAPA BUONO

Sorprendente la capacità di intuire che ha l'uomo comune, l'uomo che non segue la logica del ragionamento ma quella del cuore. Il popolo romano è ben provvisto di questa logica, ma in generale ne hanno una buona dose tutti, specialmente nel mondo mediterraneo. Ecco perché tutti hanno capito, in questi giorni, che sulla Cattedra di San Pietro è salito un uomo pieno di bontà. E molti l'hanno subito definito «il Papa buono».

Uno di quegli uomini dal cuore largo, dalla parola sana e sincera, dal gesto spontaneo, dalle intenzioni oneste, che attraggono proprio perché posseggono il fascino misterioso di questa qualità indefinibile che si chiama appunto bontà.

È un'esperienza che ho fatto personalmente incontrando il Card. Roncalli nell'atrio di San Pietro la vigilia del suo ingresso in conclave. Mi parlò a cuore aperto, come poche volte mi era successo di sentirmi parlare nella vita: tre o quattro volte in tutto, credo, e da uomini che subito scoprii e più tardi meglio conobbi come veri santi. Sono convinto che la bontà d'animo, la capacità di voler bene e di riconoscere il bene altrui, la semplicità nel trattare tutti affabilmente, siano le doti che creano il clima psicologico più favorevole allo sviluppo della vera santità.

Niente di arcigno, di duro, di disumano. I Santi sono pieni di umanità e di bontà, anche quelli della Tebaide.

Il Cardinale mi aveva scritto qualche tempo prima, di suo pugno, una lettera che conserverò sempre come un caro ricordo, non solo perché l'autore è diventato Papa, ma specialmente perché essa terminava con una massima biblica, che già allora, appena letta, mi impressionò come se fosse destinata a dare un senso alla mia povera vita, e che ora, mentre anche più incisivamente si è stampata nel mio spirito, mi aiuta anche a spiegare molte cose della vita ben più degna ed esemplare del nuovo Papa. «Caro Padre, scriveva il Card. Patriarca, *dum tempus habemus operemur bonum*».

Fare del bene, farne più che si può, finché c'è tempo: ecco una ragione di vivere, ecco la vera dimostrazione della bontà.

L'uomo che avevo dinanzi e che oggi ha dinanzi tutto il mondo, così mite, umile e operoso, mi sembrava incarnare in sé quelle parole. Un uomo dotato di un cuore come quello che si trova ancora in certi vecchi preti, che hanno passato la vita nel compimento del loro dovere e nell'ardore delle buone opere. Quando li accosti senti subito fluire dal loro cuore al tuo un'onda soave di paternità e di amicizia. E corri da loro quando ti trovi turbato o incerto. Sai che ti puoi fidare. Sai che ti faranno del bene e ti consiglieranno il bene. E come provi, anche tu, il bisogno di amarli!

Mi sembra che questo flusso misterioso si sia subito stabilito tra il cuore di Giovanni XXIII e il mondo cristiano perché la gente ha subito capito quello che sapevano i veneziani e tanti altri che avevano accostato Angelo Roncalli da prete, da nunzio, da cardinale patriarca, quello che anch'io ho potuto scoprire nell'atrio di San Pietro in quell'incontro che ritengo segnalata grazia del Signore.

Sapete come finì quell'incontro?

Il Cardinale mi aveva invitato a Venezia per una «giornata del clero», da tenersi il prossimo 18 dicembre. Mentre gli baciavo l'anello mi disse: — Allora ci rivedremo a Venezia prima di Natale...

— Sì, Eminenza, — risposi, — se le cose adesso non cambiano...

— Eh già, — osservò il Cardinale, mentre un'ombra tenue attraversava il suo volto, ma senza alterarne la luce di innocenza e di pace, — già, tutto nel mondo può sempre cambiare. Ma speriamo...

Veramente, in quattro giorni, come sono cambiate le cose! Ma quella che non è cambiata, quella che ormai tutti conoscono e ammirano, quella che suscita ovunque una simpatia che — come sostrato degli stessi legami religiosi e soprannaturali — salda ormai il cuore del popolo al cuore del Papa, è la sua bontà.

RAIMONDO SPIAZZI



L'incoronazione del Papa (da una stampa del Seicento)

vino che sarà infuso nel Calice e consuma due delle tre ostie predisposte: la terza sarà consacrata. Al *Sanctus*, otto votanti della Segnatura, con in mano i doppiieri, si dispongono dinanzi all'altare e mentre tutto il consesso si inginocchia adorando, il Papa pronuncia le parole della Consacrazione, adora l'Ostia, la innalza e la mostra volgendo a destra e a sinistra. Lo stesso, col Calice. Nella Basilica, dove cinquantamila fedeli si curvano a terra, non s'ode che il silenzio. Lentamente, le trombe d'argento, dalla Cupola eccelsa, risuonano. Le anime, in presenza dell'Invisibile, vivo e vero tra le mani del suo Vicario, sospirano. E si avverte, nei minuti profondi, l'anelito immenso.

CERIMONIE SINGOLARI

Dopo l'*Agnus Dei*, il Papa, a mani giunte, torna al trono. E qui si compiono cerimonie particolarissime che sarà bene seguire con ogni fedeltà.

Il Cardinal-Diacono officiante dopo essere stato al lato dell'epistola, torna nel mezzo dell'altare, prende la patena con l'Ostia che è ricoperta dall'asterisco, o stella d'oro a sedici

punte, l'innalza per mostrarla al popolo e la consegna al Suddiacono che la riceve genuflesso con le mani ricoperte da un ricco velo ricamato in oro. Il Diacono s'inginocchia innanzi alla S. Eucaristia e vi rimane sino a che il Suddiacono non sia partito dall'altare per portare l'Ostia al Pontefice che la riceve genuflesso. Il Pontefice poi si alza e rimane in atto divoto; il Suddiacono prende posto alla sua sinistra. Durante questo tempo il Cardinal-Diacono, che è all'altare, prende il calice, lo innalza per farlo vedere al popolo, lo ricopre con la piccola *pala* ricamata in oro e si avvia lentamente raccolto, sino al trono ove il Papa genuflesso fa atto di adorazione al Preziosissimo Sangue di Gesù. Il Cardinale-Diacono prende posto alla sua destra.

Sua Santità, rilevatosi, legge le preghiere *Domine Iesu Christe* e *Perceptio*; il secondo maestro delle cerimonie toglie l'asterisco dalla patena, il Suddiacono offre l'Ostia al Papa il quale, tenendo le due parti con la mano sinistra si batte il petto con la destra dicendo: *Domine, non sum dignus*; poi depone sulla patena una metà dell'Ostia e si comunica con l'altra dicendo: *Corpus Domini, ecc.*

Il Suddiacono si allontana e il Sacrista porta il cannello d'oro al Cardinale-Vescovo assistente. Il Cardinale-Diacono dà il calice al Papa il quale vi immerge il cannello e sorbisce parte del Prezioso Sangue.

Dopo quest'atto il Papa spezza in due la metà dell'Ostia rimasta e vi comunica il Diacono che la riceve tenendosi in piedi, e il Suddiacono che sta genuflesso. Quindi ambedue tornano all'altare dove il Suddiacono purifica la patena sul calice, e il Diacono consuma un'altra parte del Prezioso Sangue; ciò che ne resta viene sorbito dal Suddiacono che poi purifica il calice.

«PRO MISSA BENE CANTATA»

Il Papa, fatte le abluzioni, si reca all'altare. Le ultime preghiere. *L'Ita missa est*. Il Vangelo di San Giovanni. E mentre il Pontefice, in ginocchio, legge il ringraziamento, il Cardinale-Arciprete, accompagnato da due canonici di San Pietro, si avvicina. Il Papa siede. E l'Arciprete, offrendogli una borsa di seta bianca ricamata in oro, con dentro 25 giulli, gli dice: *Beatissime Pater, Capitulum et Canonici Litus Sacrasanctae Basilicae Sanctitatis Vestrae consuetum offerunt praesbyterium pro Missa bene cantata*. Il Papa prende la borsa e la consegna al Cardinal-Diacono che la passa al suo caudatario.

lum et Canonici Litus Sacrasanctae Basilicae Sanctitatis Vestrae consuetum offerunt praesbyterium pro Missa bene cantata. Il Papa prende la borsa e la consegna al Cardinal-Diacono che la passa al suo caudatario.

URBI ET ORBI

Il corteo si ricompone. Rivalica la porta di bronzo, risale la scala regia, dalla Sala regia passa nella Sala vastissima che sta al disopra del portico di San Pietro. E, di sul balcone, al popolo giù nella piazza, a Roma gloriosa e a tutto il mondo il Papa benedice.

PADRE DEI PRINCIPI

Su codesto balcone è stato fatto un trono. E, lì, in cospetto delle genti il Pontefice è stato incoronato. Attorno a lui si sono disposti i Cardinali. Il coro intona l'inno vetusto: *Corona aurea super caput ejus*. Dopo il quale il Decano ha recitato il *Pater* coi versetti e risposte che seguono: *Cantemus Domino, Glorioso enim magnificatus est. Buccinate in neomenia tuba in insigne die sollemnitatis vestrae. Iubilare Deo, omnis*

terra. Servite Domino in laetitia. Domine exaudi orationem meam. Dominus vobiscum. Oremus.

COSÌ E'

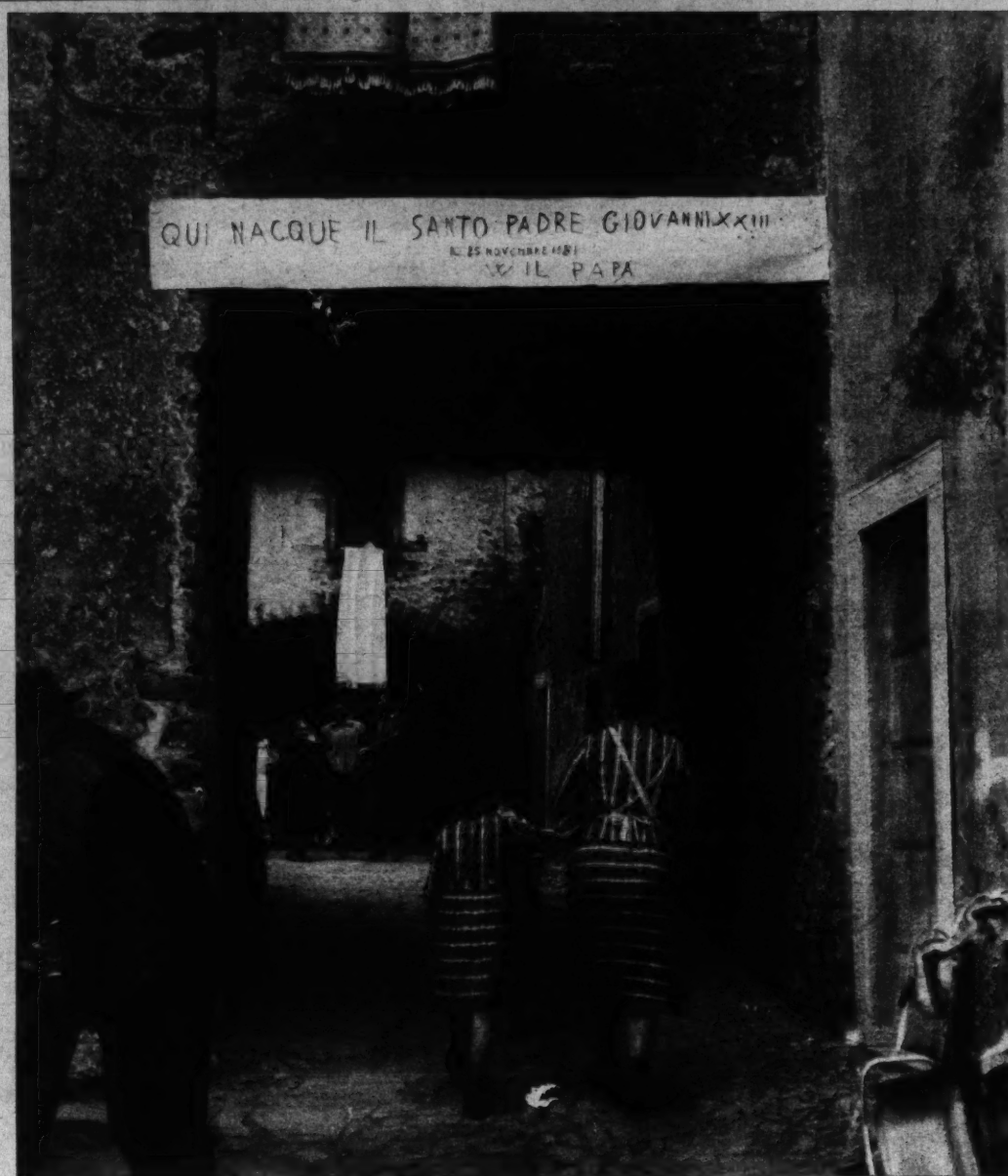
Dopo l'*Oremus*, il secondo Diacono si è avvicinato al Papa, sempre seduto, e gli ha tolto la muria. Il Decano dell'Ordine dei Diaconi preso allora il triregno e, postolo in capo al Pontefice, ha detto in latino: *Ricevi la tiara ornata di tre corone e sappi che tu sei il padre dei principi e dei re, il reggitore dell'orbe sulla terra, il Vicario del Salvatore nostro Gesù Cristo, a cui sia gloria nei secoli dei secoli.*

COSÌ SIA!

Tutte le voci del coro e della immensa folla hanno risposto *Amen*. Così è. Il Papa si è alzato. Ha aperto le braccia elevandole al cielo. E, tracciando tre volte il Segno della Croce, ha cantato la formula: *Benedictio Dei Omnipotentis, Patris et Filii et Spiritu Sancti, descendat super vos et maneat semper.*

Ancora hanno risposto le voci di tutti gli uomini di buona volontà. E sia veramente così! *Amen*. Così sia.

Il corteo Papale si reca alla Basilica Lateranense (da una stampa dell'Ottocento)



L'umile gente di Sotto il Monte ha vissuto giornate di intensa gioia. Un figlio della loro borgata è stato incoronato Pontefice assurgendo alla più alta dignità umana. Ci sono ancora i suoi fratelli — per i quali il lavoro dei campi costituisce un autentico titolo di nobiltà — e i compagni di scuola. I vecchi lo chiamano ancora Don Angelo, i giovani con più rispetto il Patriarca. Il nuovo Papa per quarant'anni ha trascorso nel suo paese natio il suo breve riposo estivo. E conosce tutti per nome. (Nella foto): La casa dove è nato il Pontefice e il Municipio illuminato nella notte dopo la proclamazione e il solenne « Te Deum » cantato dal Vescovo di Bergamo, Mons. Piazzi

IL PRIMO DEI DIECI ORA E' IL P

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

SOTTO IL MONTE, 29 ottobre.

« **E**CCO, questa è la casa dove nacque il Papa. Non è più quella di una volta, s'intende. L'edificio è stato in parte abbattuto e rifatto... ». L'uomo che ci ha accompagnato, ora ci affida a un vegliardo che ha scovato in questo momento tra la folla. E' Battista Agazzi, ottant'anni, ex compagno di scuola del Pontefice Roncalli.

« Mah... se ricordo bene — precisa il vecchio Agazzi in dialetto bergamasco — la stanza dov'è nato il Patriarca non c'è più. Scomparsa, quando hanno rifatto lo stabile, o forse è quella laggiù, dove mettono gli attrezzi... ».

Questo arzillo vecchietto, che abita proprio nella casa attigua a quella dove nacque Giovanni XXIII ed è l'unico sopravvissuto dei suoi compagni di scuola, ama ricordare con orgoglio qualche episodio di quegli anni lontani.

« Angelo Roncalli — dice — a scuola ci faceva sfigurare tutti, era il più bravo e la lezione la sapeva sempre, e come! Era troppo bravo, tanto che all'uscita dalla scuola i suoi compagni indolenti qualche volta se ne risentivano, specie quando capitava che il caro maestro Donizzetti mandasse Angelo a *dagnare il naso*, proprio, con la punta del dito, a chi si distingueva per negligenza ».

Intanto qui alla « Colombara », la casa dove abitano ancora i fratelli e i nipoti del Papa, il breve cortile e le stanze rigurgitano di visitatori venuti da ogni dove come in pellegrinaggio; l'animazione è grande, è — possiamo dire — al suo punto di saturazione.

Da ieri sera, appena si è diffuso il grande annuncio, da tutte le case del paese è stato un accorrere di

gente verso la « casa del Patriarca » (abbiamo notato che qui, a Sotto il Monte, « il Patriarca » rimane ancora il titolo più spontaneo per alludere a Lui).

Ci sono i tre fratelli: Zaverio, Alfredo e Giuseppe, c'è la sorella Assunta (sorpresa ieri dalla strabiliante notizia mentre si trovava a Sesto S. Giovanni, in visita a una figliola colà maritata), c'è infine la nipote Enrica; calmi, un poco intontiti da tutto questo trambusto.

Presto ci accorgiamo che giornalisti e fotoreporters non sono i benvenuti: per ore e ore, perfino stanot-

te, i cronisti non hanno dato tregua, hanno letteralmente « dato l'assalto » ai parenti del neo-Pontefice, ai vecchi sbiaditi ritratti che pendevano qua e là dalle pareti: il Patriarca seminarista, giovane sacerdote, Vescovo... Dove sono finiti quei ritratti? Mistero.

Il parroco don Bosio, che gentilmente si presta ora a persuadere la signorina Enrica a voler « fare una eccezione » almeno per il cronista del « giornale del Vaticano », non riesce allo scopo. Quelle care vecchie fotografie sono sparite: chi dice che di qualcuna si è impadronito l'inviato del tal giornale, con l'impegno di restituirla, s'intende; chi afferma che qualcuno le ha sottratte tempestiva-

mente al « saccheggio », nascondendole chi sa dove.

Avviciniamo il fratello Zaverio, il più vicino per età al regnante Pontefice (conta 75 anni):

« Contento, contento, certo... ma... chissà se potremo rivederLo? Lui adesso è il Papa, non tornerà più a casa ».

Zaverio Roncalli parla a stento, con sforzo evidente. E' gentile con tutti, ma la valanga di giornalisti, fotografi, conoscenti e curiosi che da ieri sera non danno pace, sembra avergli tolto la parola.

Un po' meno imbarazzati appaiono gli altri due fratelli:

« Abbiamo sentito la notizia — dice Alfredo — che stavamo per metterci

a cena... » (Noi guardiamo istintivamente il piccolo antiquato apparecchio che sta sulla credenza) « Ci siamo guardati negli occhi, senza parlare. E la minestra è rimasta nella pentola. Non c'è stato il tempo di dire niente, di pensare niente; poi la casa si è riempita di gente... ».

« E ora — domandiamo al fratello Giuseppe — vi piacerebbe andare a Roma? » (« Zitto, zitto! — interviene subito la nipote Enrica, che da ieri sera è in allarme con i giornalisti. Da ieri sera, instancabilmente e intelligentemente mette in guardia gli zii. « Non bisogna dir nulla. Sapete che lo zio non vuole. E poi... non si sa mai... »).

Torniamo ai ricordi.



Zaverio, Alfredo e Giuseppe sono i tre fratelli del Pontefice. C'è anche la sorella Assunta che vive per qualche mese accanto alla figliuola a Sesto San Giovanni. Sono qui circondati da una folla insolita e plaudente, un po' travolti dal grandioso avvenimento e dalla intensa gioia



Al « Te Deum », cantato nella chiesa parrocchiale, hanno partecipato fratelli e nipoti. Il Parroco ha preparato una panca avanti a tutti e solo con fatica è riuscito a convincere i familiari del Papa a sedervi

PRIMO DEL MONDO

« Anche da ragazzo stava sempre in casa a studiare — racconta la sorella Assunta. — Quando, per interessamento del parroco di allora che lo trovava intelligente e portato agli studi, i miei poveri vecchi lo iscrissero al ginnasio di Celana, Angelo faceva tutti i giorni quattro ore di strada a piedi per frequentare il ginnasio... ».

« La bicicletta!? — interrompe il signor Giuseppe raccogliendo l'osservazione di uno degli astanti. — A quei tempi le biciclette erano rare, e poi costavano troppo per un figlio di contadini! ».

« Quando l'avete rivisto l'ultima volta? ».

« Il 27 agosto di quest'anno — ci risponde il signor Alfredo. — Arrivò con una macchina da Venezia, lo accompagnavano due suore bergamasche. Si fermò qui appena due giorni, alla Villa Scotti, come al solito ».

Dai tempi del seminario Angelo Roncalli non ha mai mancato ogni estate di venire a trascorrere il suo periodo di riposo qui, nel suo paese natale.

« Di giorno — prosegue il fratello — studiava come sempre, scriveva libri (allude evidentemente ai densi volumi de *Gli atti della Visita Pastorale di San Carlo nel Bergamasco*), poi sul tramonto usciva a fare quattro passi, gli è sempre piaciuto mescolarsi con la gente, tutti lo sa-

lutavano e Lui salutava tutti, si fermava anche a conversare con i contadini. Forse li conosceva tutti, li chiamava per nome. Molti lo chiamavano semplicemente *don Angelo*, come quando era un semplice prete ».

A proposito di questa sua grande umiltà e modestia, di quella ineguagliabile comunicativa che ha sempre reso tanto gradita la sua presenza in paese, raccontano qui episodi commoventi, senza dubbio veritieri nella sostanza, anche se non ci è possibile per il momento accertarne i particolari. Leggevamo stamane su un giornale le parole attribuite al Cardinale Roncalli poco prima di entrare in Conclave: « Ho il cuore stretto dalla grande responsabilità del momento. Pregate il Signore perché tutto torni tranquillo, perché io possa rientrare nella mia sede. Vorrei tanto, se fosse possibile, diventare parroco del mio paese nativo ».

Ebbene, l'episodio che si sente ripetere proprio oggi dai compaesani di Sua Santità, pare proprio confermare quelle sue inclinazioni fortemente « pastorali », da fare il cruccio e la gioia dell'umile parroco di campagna.

Ecco il fatto, come ci è stato raccontato e confermato da diverse persone, sulla piazzetta antistante la vetusta chiesetta di Santa Maria di Brusico, dove Angelo Roncalli fu battezzato: proprio quest'anno, il giorno che doveva ripartire per Venezia — il 28 agosto scorso, crediamo — il Patriarca fu avvertito che un povero contadino, padre di cinque figli e notoriamente uomo pio, era a letto gravemente ammalato. Subito il Patriarca interruppe i preparativi della partenza e, a piedi, volle andare a fargli visita. Trovò tutta la famiglia del contadino inginocchiata in cucina. L'ammalato, di sopra, scoppiò a piangere appena vide il Cardinale. Il quale si tratten-

IL PAPA

Sua Santità Giovanni XXIII è stato incoronato in San Pietro martedì 4 novembre di fronte ai rappresentanti ufficiali di molte Nazioni — cattoliche ed acattoliche, cristiane ed acristiane — e al cospetto di centinaia di migliaia di fedeli che hanno assistito alla cerimonia nella basilica vaticana e sulla grande piazza, tra i bracci del colonnato berniniano.

Il massimo tempio della cristianità, nelle ore del lutto e della gioia, non è bastato a contenere le moltitudini di cristiani che accorrevano a dar l'ultimo saluto alla spoglia del Padre che li aveva lasciati ed il primo a Colui che il collegio dei Cardinali gli aveva dato come Successore.

In queste settimane — lo abbiamo già detto — il mondo ha assistito ad uno spettacolo che forse non si attendeva: alla conferma — che per alcuni è stata rivelazione — della universalità della Chiesa. Questa grande realtà va sottolineata non tanto per prenderne motivo di soddisfazione, quanto perchè indica le nostre responsabilità nell'ora presente: per moltissimi uomini — non solo per i cattolici — la Chiesa è la più grande delle speranze: e poichè anche i fedeli sono parte integrante della Chiesa è evidente che, per essi, l'insegnamento di grandi eventi di cui sono stati testimoni e partecipi è quello di un impegno religioso e morale adeguato alla realtà, all'imponenza dei doveri che Dio assegna, nel nostro tempo, alla Sposa di Cristo.

Giovanni XXIII ha già rivolto la sua parola alla cristianità riprendendo il magistero del suo Predecessore con lo stesso sentimento paterno, con gli stessi accenti. Qualcuno ha voluto scorgere nel messaggio del Santo Padre una contrapposizione con l'insegnamento che, in venti anni di Pontificato e in circostanze drammatiche, Pio XII non si stancò mai di rivolgere alla cattolicità e al genere umano. Se queste valutazioni erronee stessero a significare una mutata disposizione verso la Chiesa e il suo Capo visibile da parte di chi non cessò mai di travisarne il pensiero e le opere non si potrebbe che prenderne atto. Purtroppo, però, vi sono indizi che lasciano credere il contrario. Alla morte di Pio XII gli avversari si avvidero che l'opera loro era stata inutile perchè gli uomini si raccoglievano in preghiera intorno al Papa morente riconoscendolo principe della pace e difensore della città: non della sola città di Roma ma del lievito stesso della civiltà umana, di quei valori spirituali che sono il vero fondamento delle società e degli Stati.

Ora non rinunciano alla loro opera, più o meno abile, ma, comunque, ostile. E mentre continuano i tentativi di offuscare la persona del Pontefice romano che non è più tra noi con la sua memoria, si cerca di contrapporre al suo Pontificato quello ora iniziato del Successore.

Espressioni tolte dal gergo parlamentare, ormai improprio anche nella sede che gli dovrebbe esser propria, vengono usate per contrassegnare supposti orientamenti del Pontificato che ora inizia. Tutto ciò è arbitrario. I cattolici sanno che il Papa è il Papa e che la sua causa non s'identifica mai con quelle terrene degli uomini perchè egli serve Dio; ma anche i non cattolici e gli stessi anticattolici, i quali vantano di possedere il « senso della storia », non hanno che da guardarsi indietro per interrogare il passato. Debbono farlo senza apriorismi e non è facile perchè oggi — e ieri — la tendenza invincibile degli storiografi è quella di proiettare sul passato se stessi e i loro limiti. Ma se riuscissero ad essere imparziali ed onesti con se stessi non potrebbero disconoscere che, per limitarci a questo secolo, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, Pio XI, Pio XII hanno seguito una via diritta, senza abbandonarla mai, con animo e tenacia apostolica, con illuminata chiarezza, con piena comprensione delle esigenze spirituali e morali proprie dei tempi. Anche quando, a prima vista, si crede di cogliere una certa discontinuità, un esame più profondo dimostra che l'attenzione data ad un aspetto della vita spirituale morale e sociale piuttosto che ad altri risponde sempre alle esigenze dei tempi secondo una evidente gerarchia di doveri. Non vi sono soluzioni di continuità nel Pontificato romano; non vi sono contrapposizioni; e quando si cerca di evocarle ad arte, si dà conferma, purtroppo, di una miopia e di un malanimo che cercano di fuorviare i cristiani per motivi tutt'altro che religiosi.

Giovanni XXIII è il successore e il continuatore di Pio XII. A Lui il nostro amore, la nostra devozione, la nostra dedizione. E' il Papa.

FEDERICO ALESSANDRINI



Alla cascina Colombara, Alfredo Roncalli, il più giovane dei tre fratelli, continua il suo lavoro con quella semplicità che è vera saggezza

(Continua a pag. 14)

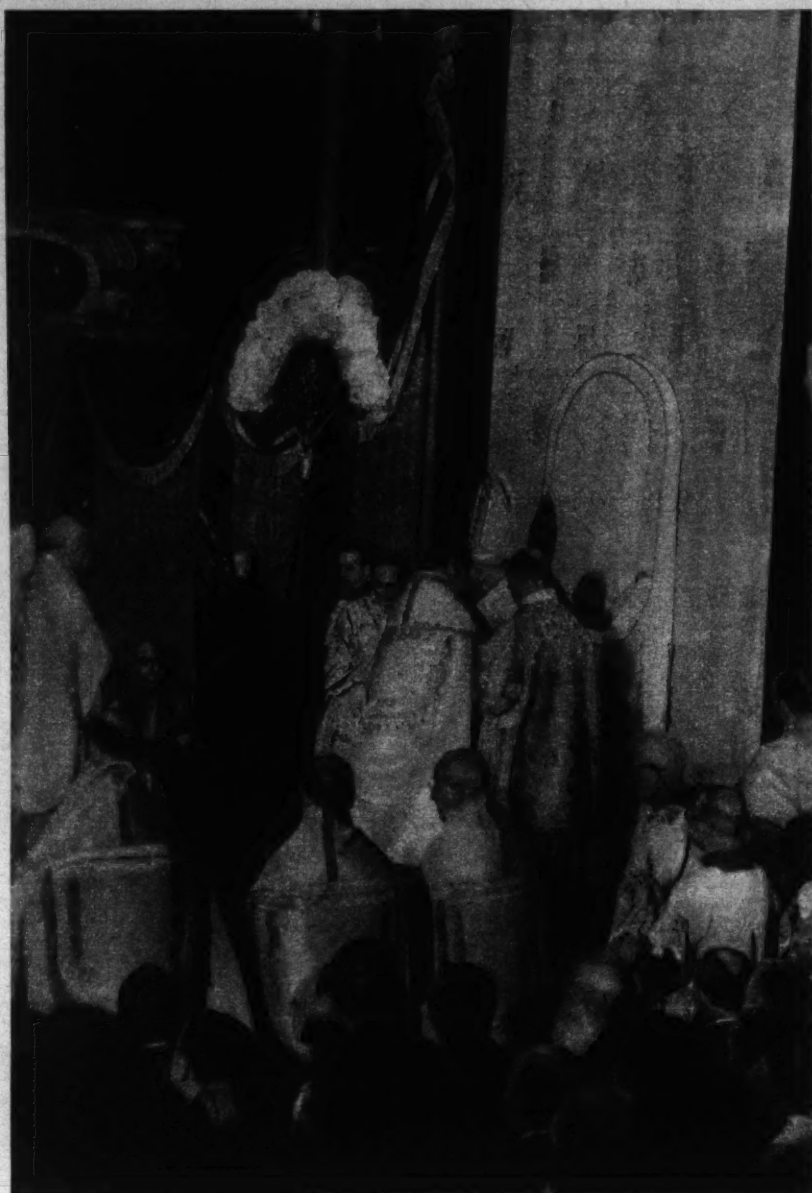
NATALINO TAGLIABUE



TANFANI & BERTARELLI

Fornitori di Sua Santità e dei Sacri Palazzi Apostolici
Via S. Chiara 39 (P.zza Minerva) - ROMA - Tel. 653.601

Arredi Sacri di metallo e argento — Paramenti Sacri — Ricami e seterie Religiose — Linj e pizzi d'Altare — Oreficeria Vescovile
Articoli religiosi e ricordo — Bandiere — Sartoria Ecclesiastica
Decorazioni e Uniformi degli Ordini Equestri Pontifici e per i Dignitari della Corte Pontificia.



I Cardinali, durante il Sacro Rito, rinnovano l'obbedienza, recandosi dinanzi al trono del Pontefice, anche in rappresentanza dell'Episcopato



Il Sommo Pontefice preceduto dalla Ferula, la croce astile, simbolo della piezza della potestà pontificale, appare sulla loggia per il rito della incoronazione

IL PRIMO DEL MONDO

(continuazione dalla pag. 13)

ne al suo capezzale per quasi un'ora, chiacchierando un po' di tutto e lasciando infine il povero degente pieno di fiducia e molto sollevato. (Noteremo a questo punto che un'altra versione dice quel malato «notoriamente lontano dalla Chiesa»; un particolare comunque che darebbe maggior valore all'umile atto «pastorale» del grande Patriarca).

Ci portiamo alla casa di campagna dei baroni Scotti, dove per quasi quarant'anni il regnante Pontefice fu ospite nei periodi estivi. La casa sta in alto rispetto al paese, sul versante del colle San Giovanni che domina tutta la piana sottostante. E' una vera casa di campagna, rustica nel cortile e al piano terreno, ammobiliata sobriamente nelle stanze superiori. Anche quest'anno — precisa una donna del vicinato — il Patriarca ha assistito qui alla pigiatura.

Nello studio che occupava il Patriarca di Venezia vediamo allineate tra altri volumi le opere scritte da Lui: una *Vita di Monsignor Giacomo Radini Tedeschi*, *La Misericordia Maggiore di Bergamo*, i quattro volumi (il quinto sta per uscire) de *Gli Atti della Visita Apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo*.

Come si vede, studi e ricerche al cui centro sta la sua terra bergamasca.

Fuori troviamo che la folla si addensa. Le stanze che già furono del grande Ospite si richiudono alle nostre spalle. Troppa gente, sorvegliare il flusso dei visitatori non è più possibile, qualche cosa potrebbe finire danneggiato, non si sa mai. Il giovanotto che il sindaco di Sotto il Monte ha incaricato di accompagnarci, gira inesorabilmente le chiavi. La gente si arresta, ma nessuno brontola; tornano giù parlando sottovoce, e si accontentano di farsi fotografare dinanzi a quest'altra «casa del Papa».

Lungo la discesa ritroviamo il Sin-

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese, Presepi
Giuseppe Stuflesser
Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)
Tel. 63-48
Prezzi e condizioni favorevoli
Pronto nuovissimo Catalogo generale

daco in fascia tricolore, che si avvia alla chiesa per essere presente all'arrivo del Vescovo di Bergamo, Monsignor Piazzoli.

«E' una cosa troppo grande — ripete con commozione il signor Carletto Carissimi. — Il Papa! E' nato e si è fatto grande qui; lo abbiamo avuto con noi fino a ieri, il Papa! Ci conosce tutti, posso dire, uno per uno. E' stato Lui a celebrare le mie nozze. Il Papa! E' uno di qui, uno di noi, capisce? Da figlio di contadini è diventato Papa. Quando si dice la Provvidenza!...».

Gli chiedo se gli è riuscito di trascrivere il messaggio che il Sommo Pontefice ha indirizzato al «suo» parroco.

«Già, ecco, ecco. Il signor parroco la prega di scusarla, sa, ma in circostanze come queste...».

Ed ecco come il Santo Padre Giovanni XXIII, a poche ore dalla sua elevazione al Soglio di Pietro, esprime il suo affetto e la nostalgia per la sua terra, per la gente e le cose del paesello nativo:

«Alla vivissima emozione che riempie il Nostro animo e che unisce la soavità dei ricordi, si presentano alla mente persone e luoghi a Noi cari in modo particolare. Dal Signore invociamo celesti favori su lei, sulle autorità e sul popolo del Nostro amatissimo paese natio dove fummo rigenerati alla vita per la grazia divina, come pure rivolgiamo una preghiera di suffragio per i Nostri cari e per tutti coloro che riposano in codesto cimitero e impartiamo a tutti con grande benevolenza grazia propiziatoria e confortatrice Apostolica Benedizione».

Sulle pendici del San Giovanni si riaccendono i falò, la folla aumenta di minuto in minuto: sono operai che, tornando dal lavoro, passano in bicicletta a visitare i «luoghi del Papa», automobili che indicano nelle targe le provenienze più lontane, comitive in autopolman; la polizia stradale interviene a disciplinare il traffico, fa dirottare le automobili nei prati.

Una gioia inconsueta è negli occhi di tutti, negli occhi innanzitutto dei millesettecento abitanti di Sotto il Monte, l'umile paese di contadini che ha visto il Pontefice fanciullo, giovane prete, Vescovo, Patriarca; uomini modesti e semplici che si sentono e sono «compaesani del Papa».

NATALINO TAGLIABUE



Nella piazza più sacra del mondo la folla si è inginocchiata. La voce altissima del Vicario di Cristo è risuonata apportatrice di misericordia e di letizia. La maestà della Chiesa — contro cui mai prevarranno le forze del male — è apparsa in tutto il suo fulgore. Al rito hanno partecipato le missioni di tutto il mondo libero

Poesia d'angolo

LA "VOX POPULI," (impressioni di Piazza San Pietro)

— Per carità, non cominciamo a spingere...!
Piazza San Pietro è grande...

— Non mi pare:
in giorni come questi è troppo piccola.
Non vede? Ormai non ci si può voltare!
— Ma lei si volti, se mi vuol vedere...
— Come dice?... Ma guarda! Il cavaliere!

E lei, a questa età?... — Mi vuol convincere
d'esser proprio decrepito?

— Perdoni,
ma queste spinte... — Non me ne preoccupo:
ne ho viste cinque, d'Incoronazioni,
quindi ho già fatto un buon allenamento.
— Cinque?

— Parola! E tutte, le rammento.
— Allora, lei ha visto anche Pio Decimo
benedire di là?

— Purtroppo, no.
Non poteva, coi tempi che correvano!
Papa Ratti soltanto, si affacciò
nel ventidue, ma in tempi ormai cambiati.
I mangiapreti s'erano... abbacchiati!

— E Pio Decimo, allora? — Andò in Basilica,
e là fu fatta l'Incoronazione.
— Chissà la gente che arrivò dal Veneto!
— Può ben pensarlo. E' stata un'invasione.

Ascoltato l'annuncio, si son mossi
tutti, dai contadini ai pezzi grossi.

— Stavolta, figuriamoci! Col Veneto
sarà arrivata mezza Lombardia.
Faranno a gara, tra Venezia e Bergamo...
— Però, attenzione con la liturgia
perché, appena insediato in Vaticano,
il Papa è il nostro Vescovo Romano!

Vede, se Papa Sarto coi suoi intimi
magari si esprimeva anche in dialetto,
con noi, fedeli della sua diocesi,
davvero si mostrò romano schietto.
Lo ricordo, in San Pietro buono buono!
Spiegava il catechismo anche dal trono!

— Vuol che le dica? A me, questo Pontefice
più lo guardo, più sembra Papa Sarto.
— E' un buon augurio, pure per cattolici,
specie per noi, cattolici... di scarto
che per tenerci in tono e andare avanti
abbiam bisogno di guardare ai Santi!

— E dire che gli esempi non ci mancano,
eppure non abbiam spina dorsale
in questo mondo che non ha più scrupoli...
— Dov'è più la coscienza, la morale?
— Sfido, la nostra fede è troppo «sciapa»!

— Silenzio! Ecco la Croce! ...Evviva il Papaaa!
puf

DIETRO IL PORTONE DI BRONZO

La nomina del Pro-Segretario di Stato

Mons. Domenico Tardini, che il Santo Padre Giovanni XXIII ha nominato Pro Segretario di Stato, è nato a Roma settant'anni fa; laureato in filosofia e teologia presso l'Ateneo di S. Apollinare, nonché in lettere presso l'Università di Roma, ricevette l'Ordinazione nel 1912 e, appena conclusi gli studi, fu chiamato a insegnare teologia sacramentale al Seminario Romano.

Fervido animatore di associazioni di Azione Cattolica, fu nominato nel 1923 Assistente Ecclesiastico centrale della Federazione Italiana Uomini Cattolici, fondata pochi mesi prima. Nei due anni durante i quali Mons. Tardini tenne il suddetto ufficio — essendo Presidente centrale Augusto Ciriaci — la nuova Federazione si sviluppò rapidamente in tutta Italia, fino a superare le mille associazioni. Divenuto, alla fine del 1925, Assistente della Gioventù Cattolica, il nome di Mons. Tardini è legato a uno dei periodi più fecondi dell'Organizzazione giovanile dei cattolici italiani, la quale, oltre ad accrescere il numero dei « circoli » — come si chiamavano allora — e quello degli iscritti, dette vita a numerose iniziative, promuovendo, fra l'altro, l'istituzione di un segretariato per gli operai, al fine di curare la formazione religiosa e sociale dei giovani lavoratori; del movimento studenti medi; di un segretariato per gli emigranti, ecc. Grande impulso ebbe, inoltre, la stampa giovanile e fra le numerose realizzazioni attuate in questo campo, è da ricordare la fondazione dell'A.V.E., l'Editrice della Gioventù. Profondo studioso di problemi sociali, Monsignor Tardini promosse la pubblicazione dei documenti riguardanti la dottrina sociale della Chiesa e la storia della « Rerum Novarum ».

Nel 1929, l'Assistente della Gioventù Cattolica era chiamato dalla fiducia di Pio XI alla carica di Sottosegretario della Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari (il dicastero competente per la trattazione di questioni che sono in rapporto con le leggi civili o con i Concordati o con altre convenzioni fra la Santa Sede e i vari Paesi) della quale, alla fine del 1937, diveniva Segretario, dopo aver tenuto per due anni l'ufficio di Sostituto della Segreteria di Stato.

Il più alto riconoscimento dell'opera svolta da Mons. Tardini a servizio della Sede Apostolica in cariche di così alta responsabilità, è costituito dalle parole che Pio XII pronunciò nel Concistoro del 12 gennaio 1953: « Un'altra cosa vi è, inoltre, che non possiamo passare sotto silenzio — disse il Papa rivolgendosi ai Cardinali presenti —, era cioè la nostra intenzione di inserire nel vostro Sacro Collegio i due elettissimi Presuli (i Monsignori Tardini e Montini) che presiedono, ciascuno nella propria sezione, agli uffici della Segreteria di Stato, e i loro nomi erano i primi scritti nella lista dei cardinali da eleggere, già da Noi stessi preparata. Tuttavia i menzionati Presuli, dando insigne prova di virtù, ci hanno chiesto così istantemente di poter essere dispensati da così altissima dignità, che abbiamo creduto opportuno di accogliere le loro ripetute suppliche e i loro voti ».

Nel fare ciò, abbiamo voluto tuttavia in qualche modo premiare la loro virtù, e, infatti, come sapete, abbiamo loro concesso un titolo superiore, che meglio e più pienamente attesti il campo della loro operosa attività ». Infatti, in quella circostanza, il compianto Pontefice nominò Mons. Tardini Pro-Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici straordinari, mentre Mons. Montini fu nominato Pro Segretario per gli affari ordinari.

Il primo Cardinale

Il primo prelato elevato alla porpora da Giovanni XXIII, Mons. Alberto Di Jorio, è romano, ed è nato il 18 luglio del 1884.

Ha studiato nel Pontificio Seminario Romano e poco dopo aver ricevuto l'ordinazione sacerdotale, fu



Mons. Alberto Di Jorio

chiamato presso il Seminario Diocesano di Perugia come insegnante di sacra scrittura.

Nominato « ufficiale » del Vicariato di Roma e segretario della Curia della Diocesi Suburbicaria di Porto e Santa Rufina, si dedicò, nonostante i molteplici impegni inerenti ai suoi uffici, a una seconda opera di apostolato, sia, dapprima, come rettore di una istituzione tipicamente romana, l'antico collegio di « Tata Giovanni », e poi come assistente del Circolo giovanile « Mater Boni Consilii », collaborando, inoltre, alla cura spirituale della parrocchia di San Vitale.

Nel 1918 venne chiamato a prestar servizio presso l'Istituto per le Opere di Religione, al quale « essendo divenuto successivamente segretario e presidente dell'ufficio amministrativo, ha dedicato quaranta anni di intelligente operosità, proseguendo sempre nell'opera di ministero ».

Il valore dell'attività svolta dal nuovo Cardinale, fu sottolineato da Pio XII allorché, il 18 aprile di quest'anno, nella fausta ricorrenza del 50° dell'Ordinazione sacerdotale dell'allora Mons. Di Jorio, gli fece pervenire una lettera autografa, nella quale ricordava il suo zelo di sacerdote, la sua saggezza, la sua prudenza, insieme alla sua abilità di amministratore, grazie alla quale la Sede Apostolica ha potuto attuare grandi realizzazioni nel campo della carità.

Il neo Cardinale ha avuto il preannuncio della sua elevazione alla Porpora dallo stesso Sommo Pontefice Giovanni XXIII, il quale, nell'assumere, subito dopo la Sua Elezione, lo zucchetto bianco pontificale, ha posto sul capo del prelato quello rosso cardinalizio, gesto che, essendo stato compiuto alla presenza del Sacro Collegio, ha il valore del biglietto di nomina che i Papi sogliono far pervenire ai nuovi cardinali, nell'imminenza dei concistori.

Il nuovo Maggiordomo e il nuovo Maestro di Camera di Sua Santità

Il Santo Padre Giovanni XXIII ha nominato suo Maggiordomo e suo Maestro di Camera, rispettivamente, i Monsignori Federico Callori di Vignale e Mario Nasalli Rocca di Corneliano.

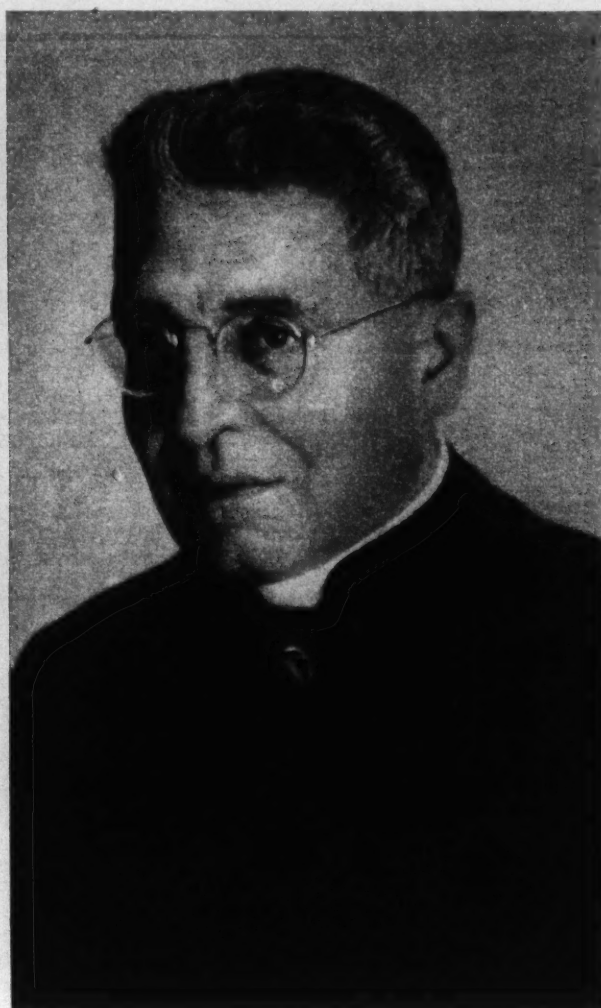
Mons. Callori, nato a Vignale Monferrato (Alessandria) nel 1890, ha compiuto gli studi presso la Pontificia Università Gregoriana e presso l'Accademia Ecclesiastica. Nominato da Benedetto XV suo Cameriere Segreto Partecipante, ha atteso per quasi quarant'anni, prima con la suddetta qualifica, poi come Pro Maestro e, infine, come Maestro di Camera, a una attività quanto mai impegnativa a fianco di tre Sommi Pontefici, sempre con intelligenza, dedizione, comprensione e tatto squisito. Alla fine del Giubileo del 1950, Pio XII volle mettere in rilievo quest'attività con un paterno lusinghiero elogio rivolto a Mons. Callori nel corso dell'udienza concessa ai dirigenti del Comitato Centrale per l'Anno Santo.

Nonostante che l'ufficio lo tenesse impegnato praticamente da mattina a sera, Mons. Callori si è dedicato

con zelo e fervore al sacro ministero, fin da quando, alunno del Collegio Capranica, partecipava all'opera di assistenza spirituale nell'Agro Romano; ha diretto, infatti, il « Collegium Tarsisii », è stato Assistente Ecclesiastico di uno dei più noti sodalizi romani, l'Associazione del Sacro Cuore in Borgo — alla cui attività collaborò per qualche tempo anche Lorenzo Perosi — di un'Organizzazione sportiva cattolica, di un reparto di esploratori, e ha cu-

rato l'assistenza religiosa in alcuni istituti.

Mons. Nasalli di Corneliano, che succede a Mons. Callori nell'ufficio di Maestro di Camera, è nato a Piacenza nel 1902; compiuti gli studi presso l'Accademia Ecclesiastica e presso l'Ateneo di S. Apollinare, ricevette l'Ordinazione sacerdotale nell'aprile del 1927 dalle mani dello zio, Cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca di Corneliano, Arcivescovo di Bologna.



Mons. Domenico Tardini



Mons. Callori di Vignale

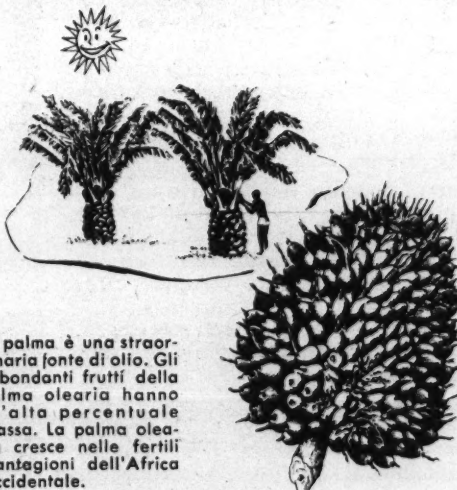


Mons. Nasalli Rocca

Chiamato a far parte della Famiglia Pontificia in qualità di Cameriere Segreto Partecipante, ha tenuto questo ufficio sotto i Pontificati di Pio XI e di Pio XII.

Intensissima è stata, ed è, la sua attività di ministero, iniziata trenta anni fa, con numerose missioni al popolo e proseguita con instancabile fervore e con fecondi risultati di bene in un ambiente quanto mai difficile, quello cioè degli istituti carcerari.

Questi genuini oli vegetali rendono nutriente Gradina



La palma è una straordinaria fonte di olio. Gli abbondanti frutti della palma olearia hanno un'alta percentuale grassa. La palma olearia cresce nelle fertili piantagioni dell'Africa Occidentale.



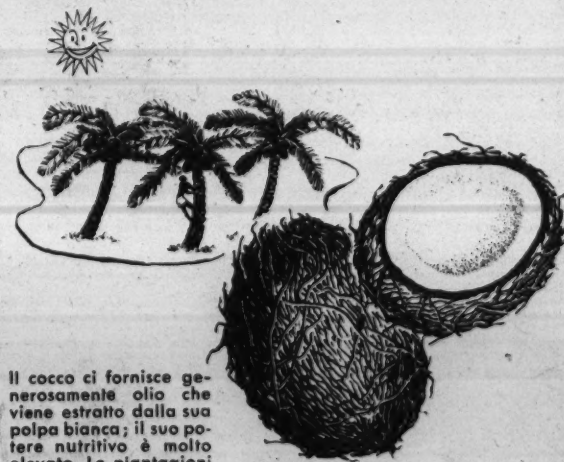
L'olio di sesamo viene estratto dai semi di una piccola pianta originaria dall'India, oggi coltivata abbondantemente anche in Italia.

La natura è prodiga dei suoi doni: bisogna saperli trovare e soprattutto bisogna non contaminare con artifici la loro genuinità.

Olio di cocco, di palma, di arachide; di sesamo: ecco i naturali componenti di Gradina. Questi oli alimentari nutrientissimi si trasformano in Gradina attraverso un procedimento di lavorazione molto semplice, senza alcuna manipolazione chimica: tutti i componenti di Gradina sono quindi genuini e naturali, e per questo Gradina è un prodotto sano e nutriente.



L'arachide (o nocciolina americana) è ricca di un olio molto apprezzato per la sua leggerezza. Le regioni produttrici di arachidi sono l'Africa Occidentale, l'India e l'America. È coltivata anche in Italia.



Il cocco ci fornisce generosamente olio che viene estratto dalla sua polpa bianca; il suo potere nutritivo è molto elevato. Le piantagioni di cocco crescono rigogliose in Africa ed in Oceania.

PRODOTTA DALLA VAN DEN BERGH DI CREMA

58 XGR 010 663

IL BUON PASTORE

*Il testo italiano della Omelia di Sua Santità Giovanni XXIII
nel giorno della Sua Incoronazione*

Venerabili Fratelli Cardinali di S. R. Chiesa, Arcivescovi e Vescovi, che siete qui presenti o spiritualmente partecipate al rito solenne che suggella la introduzione della Nostra umile persona ai grandi compiti del Supremo Pontificato; e voi tutti, diletteggianti figli di ogni parte del mondo e di ogni ceto sociale, che sebbene preoccupati da mille cure per gli interessi della vita presente, tuttavia non dimenticate le spirituali ricchezze della vita futura a cui bisogna innanzitutto guardare: Noi rivolgiamo a tutti voi il Nostro saluto con animo ripieno di affetto paterno.

Siamo convenuti presso le memorie più sacre del Principe degli Apostoli del cui ministero più alto Ci è stata affidata la successione; e Ci sembra in quest'ora memoranda di ascoltare la voce di Pietro, che oltrepassando il corso dei secoli arriva fino a Noi; anche le voci dei due Giovanni Noi volentieri ascoltiamo, che furono e sono a Cristo più vicine, e da cui Ci piacque prendere il dolce ed onorifico nome.

Ma in questi giorni di grande mistero e di trepidazione, tendendo l'orecchio alle voci della terra, se da una parte Ci è di conforto e di incoraggiamento la comune gioia ed esultanza con cui è stata salutata la Nostra elezione al Sommo Pontificato, dall'altra tuttavia Ci rende ansiosi e perplessi la varietà dei compiti ingenti che gravano sulle Nostre spalle; quei compiti, cioè, che di qua e di là in vari modi Ci vengono attribuiti, ciascuno incaricandosi di affidarcene uno entro limitati orizzonti, secondo le attitudini personali proprie, secondo la propria esperienza e secondo il modo proprio di concepire la vita individuale e collettiva. C'è infatti chi aspetta nel Pontefice l'uomo di stato, il diplomatico, lo scienziato, l'organizzatore della vita collettiva, ovvero colui il quale abbia l'animo aperto a tutte le forme di progresso della vita moderna, senza alcuna eccezione.

O Venerabili Fratelli e dilette figli, tutti costoro sono fuori dal retto cammino da seguire, poiché si formano del Sommo Pontefice un concetto, che non è pienamente conforme al vero ideale.

Infatti il nuovo Papa, attraverso il corso delle vicende della vita, è come il figlio di Giacobbe, che incontrandosi coi suoi fratelli di umana sventura, scopre a loro la tenerezza del suo cuore, e scoppiando in pianto dice: «Sono io... il vostro fratello, Giuseppe» (Gen. 45,4). Il nuovo Pontefice, diciamo ancora, realizza anzitutto in sé stesso quella splendida immagine del Buon Pastore, quale ci viene descritta dall'Evangelista S. Giovanni con le medesime parole che uscirono dalla bocca del Divin Salvatore (cfr. Io. 10, 1-21). Egli è la porta dell'ovile: «Ego sum ostium ovium» (Io. 10, 7).

In questo ovile di Gesù Cristo nessuno può entrare se non sotto la guida del Sommo Pontefice; e gli uomini possono sicuramente raggiungere la salvezza, solamente quando sono a lui congiunti, poiché il Romano Pontefice è il Vicario di Cristo e rappresenta in terra la sua persona. Quanto dolce e quanto soave è richiamare alla mente il quadro del Buon Pastore quale ci viene descritto nel Vangelo con tanta ricchezza e soavità di particolari!

Venerabili Fratelli e dilette figli, Noi facciamo Nostro l'ammonimento e l'invito dei Romani Pontefici di tutti i tempi, e in particolar modo del Nostro predecessore Pio XII di imm. memoria, e su questa affermazione vogliamo soprattutto insistere, che cioè a Noi sta a cuore in maniera specialissima il compito di Pastore di tutto il gregge. Tutte le altre qualità umane — la scienza, l'accorgimento e il tatto diplomatico, le qualità organizzative — possono riuscire di abbellimento e di complemento per un governo pontificale, ma in nessun modo possono sostituirlo.

Ma il punto centrale è lo zelo del Buon

Pastore, pronto ad ogni ardimento sacro, lineare, costante, sino al sacrificio estremo «Il Buon Pastore dà la sua vita per le sue pecorelle» (Io. 10, 11). Come è bella la Chiesa di Cristo, ovile del gregge (cfr. Io. 10, 1). Il Pastore «procede innanzi al gregge» (ib. 10, 4) e tutte lo seguono. Se occorre, si impegna anche al combattimento contro il lupo per difendere le sue pecorelle.

Poi l'orizzonte si allarga: «ed ho altre pecorelle che non sono di questo ovile; anch'esse bisogna che io riconduca; e udranno la mia voce e si farà un solo ovile sotto un solo pastore» (ib. 10, 16). Ecco il problema missionario in tutta la sua vastità e bellezza. Questa è la sollecitudine del Pontefice Romano, la prima anche se non è la sola: essa si compone con molte altre di uguale importanza.

Ma più ancora che il fare semplicemente, interessa lo spirito del fare. Ogni Pontefice prende una sua fisionomia dal volto di chi lo impersona e lo rappresenta. Gli è certo che tutte le fisionomie di quanti Papi si succedono nel corso dei secoli si riflettono, e si devono riflettere nel volto di Cristo, il Divino Maestro che non percorse le vie del mondo se non per diffondere la buona dottrina e la luce di un meraviglioso esempio.

Ora l'insegnamento divino e la sua grande scuola sono riassunte nelle parole di lui: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Matth. 11, 29). Dunque la grande mitezza e l'umiltà.

Anime pie, anime fervorose di tutto il mondo, Noi vi supplichiamo a pregare sempre il Signore per il Papa, nell'intenzione di ottenere l'esercizio di perfezione della mitezza e dell'umiltà. Siamo ben sicuri che molte ricchezze seguiranno a questo esercizio; e la continuazione dell'opera eminentemente spirituale del Padre di tutti i fedeli recherà un immenso servizio anche a tutto l'ordine sociale temporaneo e terreno.

PermetteteCi infine, Venerabili Fratelli e dilette figli, un accenno che è rilievo a Noi dolcissimo per una coincidenza oltremodo felice, che tocca il Nostro cuore di Sacerdote e di Vescovo. In questo 4 novembre, che d'ora in avanti ricorderà il rito solenne della Incoronazione del nuovo Pontefice, la liturgia della Chiesa universale celebra annualmente la festa di S. Carlo Borromeo.

La figura di questo Arcivescovo di Milano, che è da annoverarsi fra i più grandi pastori di anime nella storia della Chiesa in tutti i secoli, fu e resta familiare al Nostro spirito. È presso la Reliquia preziosissima del suo Cuore, venerata in Roma nella Chiesa a Lui dedicata sul Corso, che ricevevamo la Consacrazione Episcopale or sono 34 anni.

La vita della Chiesa del Signore ha avuto le sue stasi e le sue riprese. In uno di tali periodi, la Provvidenza riservò a S. Carlo Borromeo il compito altissimo di cooperare in misura eccezionale alla ricostruzione dell'ordine ecclesiastico. La sua partecipazione all'applicazione della riforma Tridentina, l'esempio che ne fornì in Milano e in varie diocesi d'Italia, gli valse il titolo glorioso di Maestro dei Vescovi, così come fu consigliere dei Papi, ed esempio mirabile di santità episcopale.

Nello svolgimento del rito solenne della Incoronazione pontificale, è permesso aggiungere in una apposita litania alcuni nomi di Santi di maggior devozione per il nuovo Pontefice. Quando avete udito l'invocazione: «Sancte Carole, tu illumina», certamente avrete espresso con cuore ardente i vostri voti unanimi, a beneficio ed a pegno di quelle grazie, che S. Carlo Ci darà, protettore come Noi lo chiamiamo ed egli vorrà esserci, ora e sempre. Così sia.

TRIPLICE CORONA SU